



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Convenzione

per un'Europa Federale

Roma, 27 gennaio 2018

**È l'ora
del popolo
europeo**



Volontà di svolta

Il mese di Dicembre 2017 ci ha presentato tre importanti fatti che vanno tutti nella direzione di un avanzamento del processo di unificazione europea e dei quali diamo conto in questo numero del giornale. Di seguito, in ordine temporale.

Il primo è la proclamazione, da parte delle istituzioni europee (Commissione, Parlamento e Consiglio europeo), del **pilastro europeo dei diritti sociali**. La Dichiarazione indica VENTI PRINCIPI (in certi casi anche diritti in senso stretto) che l'Unione

Oggi ci impegniamo in una serie di 20 principi e diritti. Dal diritto alla giusta retribuzione al diritto all'assistenza sanitaria; dall'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata e uguaglianza di genere al reddito minimo: con il pilastro europeo dei diritti sociali, l'UE difende i diritti dei suoi cittadini in un mondo in rapida evoluzione.

(Jean-Claude Juncker
Sulla proclamazione del
pilastro europeo dei diritti
sociali, 17 novembre)

e gli Stati dovrebbero raggiungere in campo sociale, articolati su tre assi tematici: **"uguaglianza di opportunità e di accesso al mercato del lavoro", "eque condizioni di lavoro", "protezione ed inclusione sociale"**. Dopo dieci anni di crisi economica e sociale, che ci hanno mostrato come i sistemi nazionali di *welfare* siano in grande difficoltà di fronte alla globalizzazione (senza un governo), la Commissione e il Parlamento fanno un primo passo per riportare in agenda la questione sociale come problema europeo: questa solenne proclamazione può essere un ottimo **pro-memoria** per i legislatori (europei e nazionali) e per tutti coloro che vorranno sinceramente cimentarsi con la costruzione di un

In copertina: Il potere costituente di un popolo federale (dal Preambolo della Costituzione americana)

sistema europeo di *welfare*, sempre più necessario.

Il secondo è costituito dall'avvio di una 'cooperazione strutturata permanente' tra 25 Paesi dell'UE in tema di difesa europea. Dopo la caduta della CED (1954) si ripropone il tema della nascita di una difesa comune. Come all'epoca la spinta fu data da un fattore esterno (la minaccia sovietica), così oggi il disimpegno americano in Europa, unitamente al crescente disordine mondiale alle porte del nostro continente, spinge gli Europei a "prendere in mano il proprio destino". Sappiamo che la PeSCo nasce come soluzione intergovernativa, in un'area – quella della sicurezza – ancora affidata totalmente alle fittizie sovranità nazionali. Ma è un fatto che, con questo atto, i governi nazionali riconoscono che gli eserciti nazionali non sono in grado, da soli, di garantire la sicurezza. A partire da questo fatto, limitato ma irre-

Lo abbiamo fatto. Nel modo più ambizioso e inclusivo, con 25 Stati membri, abbiamo lanciato insieme la PESCO. I 25 hanno assunto impegni vincolanti per migliorare la loro cooperazione e inizieremo con una prima serie di 17 progetti molto concreti, che vanno dalla formazione militare comune, al supporto medico per le nostre operazioni. Le possibilità del PESCO sono immense.

(Federica Mogherini
Avvio di una politica
europea di difesa comune)
12 dicembre

versibile, si potrà andare solo avanti. Sarà il bisogno di affermare una posizione nel mondo che spingerà gli Europei a interrogarsi sui tempi e modi per giungere ad una difesa 'federale'.

Il terzo è costituito dal progetto di riforma dell'Unione Economica e Monetaria, concretizzato dalla Commissione europea, dopo più di due anni di incubazione e di dibattiti europei (dal Rapporto dei Cinque Presidenti del giugno 2015 in poi). Dopo dieci



Dopo anni di crisi, è giunto il momento di prendere in mano il futuro dell'Europa. La robusta crescita economica di oggi ci incoraggia ad andare avanti per garantire che la nostra Unione economica e monetaria sia più unita, efficiente e democratica e che funzioni per tutti i nostri cittadini, non c'è momento migliore per riparare il tetto di quando splende il sole.

(Jean Claude Juncker
Piano di riforma
dell'Unione economica
e monetaria)
6 dicembre

anni di crisi economico-finanziaria, la necessità di giungere ad un assetto federale dell'Eurozona appare evidente, anche per alcuni governi. Completare l'Unione bancaria, integrare il *Fiscal Compact* nella legislazione UE, assicurare nuovi strumenti di bilancio per rafforzare l'Eurozona, trasformare il c.d. Fondo Salva-Stati in un vero e proprio Fondo Monetario Europeo e creare un Ministro europeo delle Finanze quale punto di riferimento economico e politico, sono tutti decisivi banchi di prova sui quali si misurerà l'effettiva volontà dei governi di passare dalle parole ai fatti. *In primis*, da Macron a Merkel, a Gentiloni.

Ci sono, infine, una serie di fatti (dei quali non diamo ancora conto in questo numero del giornale), sul terreno della questione migratoria e dello 'stato di diritto' in Europa, che possono essere collegati tra di loro, perché si riconducono allo scontro, in atto da tempo, tra legge europea

e leggi nazionali, se non addirittura tra la difesa dei valori della tradizione giuridico-politica europea e la loro negazione. La questione della ripartizione dei richiedenti asilo tra i Paesi UE sulla base di "quote obbligatorie" è già legge europea, dopo la votazione a maggioranza del Parlamento e del Consiglio (dei Ministri) nell'ottobre 2015. Ma, come è noto, resta disapplicata, per l'opposizione dei Paesi di Visegrad. La Commissione europea ha deciso (dicembre) di deferire per questo Polonia, Ungheria e Rep. Ceca alla Corte Europea di Giustizia. Si tratta, in concreto, di stabilire chi è 'sovrano' sul tema dell'immigrazione: se è l'Unione o i singoli Stati. Una decisione che sarà di capitale importanza. Parimenti la Commissione europea ha avviato, nei confronti del governo polacco, una procedura d'infrazione perché intravede, nella riforma che pone la giustizia sotto il controllo di fatto del governo, un attacco ai principi dello stato di diritto e dei principi democratici che sono alla base del progetto europeo. Possiamo vedere, in queste iniziative della Commissione, la volontà di accelerare il suo cammino verso la caratterizzazione di **governo politico**, come affermato da Juncker nel giorno del suo insediamento alla Presidenza della Commissione.

Sono anche questi i temi che emergeranno nella Convenzione per un'Europa federale che i federalisti terranno a Roma (27 gennaio), sui quali avviare un confronto con i cittadini, le forze politiche, economiche e sociali, anche a partire dalla 'questione italiana', fatta di trascinalenti di problemi insoliti, dal peso del debito pubblico all'opacità dei rapporti politica/economia/pubblica amministrazione. Una questione che rischia di diventare 'europea' a causa dell'irresponsabilità della politica italiana che tarda a comprendere che solo dandosi un 'progetto europeo' riuscirà ad uscire dalle secche in cui è precipitata e rischia di precipitare il Paese.

Antonio Longo

SOMMARIO

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 6
Difesa Europea

PAGINA 8
Riforma Eurozona

PAGINA 9
Il Piano Juncker due anni dopo

PAGINA 10
Pilastro Sociale Europeo

PAGINA 11/14
Campagna per la Federazione Europea

PAGINA 15/17
Cultura

PAGINA 18
Osservatorio federalista

PAGINA 20
Attività delle sezioni

PAGINA 23
La via della Seta

PAGINA 24
In Libreria

Suicidi pericolosi

Scottati dalle tante volte in cui la dea bendata ha girato loro le spalle, i federalisti sono rimasti prima piacevolmente sorpresi dall'insieme di circostanze che hanno portato all'elezione di Macron e poi quasi stupiti dal coraggio e dalla determinazione con cui il nuovo inquilino dell'Eliseo ha posto sul tappeto tutte le principali questioni europee nel discorso alla Sorbona.

Il deludente risultato delle elezioni tedesche faceva però presagire un governo di coalizione piuttosto eterogeneo e non certo disposto ad abbracciare con entusiasmo le proposte francesi. In poco tempo è cambiato il copione. Fallito il tentativo di mettere in cantiere un'improbabile coalizione Giamaica, sotto la sapiente regia del Presidente della Repubblica Steinmeier si sta tentando ora una nuova alleanza tra CDU e CSU da una parte e SPD dall'altra. Mentre scriviamo non è ancora sicuro se si giungerà a questo approdo, se si darà vita ad un governo di minoranza o si tornerà a votare. È invece quasi certo che non ci sarà una semplice riedizione di quella *große Koalition* che abbiamo conosciuto negli ultimi quattro anni. Nel 2013 Angela Merkel, rafforzata da una vittoria elettorale che le fece mancare di appena un soffio la maggioranza assoluta al Bundestag, impose all'alleato

socialdemocratico di non mettere becco nella gestione degli affari europei, riservando ogni decisione a sé ed al potentissimo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Questa volta l'innegabile sconfitta elettorale ha spinto la Cancelliera a liberarsi dell'ingombrante ministro ancora prima di iniziare ogni trattativa con gli altri partiti. Il gesto non è certo bastato per permettere a liberali e verdi di trovare un'intesa tra di loro e poi coi democristiani, ma ha eliminato dal panorama politico un vincolo ed una eredità non facili da gestire.

Su una scena così sgombra e con la prospettiva di un fallimento che costringerebbe forse a nuove elezioni dall'esito imprevedibile, Martin Schulz ha avuto il coraggio di fare quella che Camilleri definirebbe la mossa del cavallo. Da candidato alla guida della Commissione, da Presidente del Parlamento europeo e poi da candidato alla cancelleria il Nostro non si era mai dimostrato un cuor di leone. Acclamato col 100 % dei consensi come leader del partito e benedetto dai sondaggi che lo davano addirittura in testa, Schulz ha sprecato in pochi mesi questo patrimonio di credibilità con una campagna elettorale sciatta e tutta giocata sui temi interni. «Piuttosto che rischiare di vincere – ha osservato un commentatore – preferiva rischiare di



perdere.» Ed infatti il suo partito ha rimediato il peggior risultato del dopoguerra. Costretto dagli eventi a ritornare sui suoi passi e a lasciarsi alle spalle la scelta dell'opposizione, fatta subito dopo la batosta elettorale, alla conferenza SPD del 7 dicembre il navigato politico di Aquisgrana ha stupito tutti con un discorso che nel mondo politico tedesco si può definire ai limiti della provocazione. Habermas, che conosce bene quel mondo, dava non a caso per improbabile «la volontà di rivedere le due scelte strategiche imposte da Angela Merkel all'inizio della crisi finanziaria: l'approccio intergovernativo, che assicura alla Germania un ruolo guida nel Consiglio europeo, e la politica dell'austerità che la Germania ha potuto imporre ai Paesi del Sud dell'Unione, assicurandosi vantaggi sproporzionati.» Proponendo gli Stati Uniti d'Euro-

pa entro il 2025, Martin Schulz non solo ha ottenuto una riconferma della sua leadership con un'amplissima maggioranza, ma, se manterrà fede ai suoi propositi, imporrà il tema attorno a cui si concentreranno le trattative per la formazione del governo.

Altri segnali testimoniano che la battaglia federalista gode in questo momento del favore degli dei. La conclusione del primo accordo per l'uscita del Regno Unito è stata definita giustamente dal più noto esponente dei *brexiter*, Nigel Farage, «un'umiliazione». In effetti si tratta quasi di una resa senza condizioni, perché il governo di Sua Maestà ha dovuto cedere su tutti i punti qualificanti dell'intesa. E altri più dolorosi cedimenti si annunciano se il Regno Unito vorrà ancora godere dei vantaggi del mercato unico, di cui non potrà fare a meno se non deciderà di farsi proprio del male. «Il problema di un suicidio politico è che ti lascia ancora vivo per vederne le conseguenze», ha scritto un inglese pratico di mondo come Winston Churchill.

La vicenda inglese è un ammonimento per tutti gli apprendisti stregoni che al di qua della Manica vanno cianciando di uscita dall'Unione, monete parallele, referendum sull'euro. Pascal Lamy, grande conoscitore dei meccanismi istituzionali europei, aveva fatto una previsione sulle trattative tra Regno Unito ed Unione europea: «Non sarà un accordo, ma una procedura.» È bene tenerne conto. Persino l'euroscettica Polonia ha dovuto prendere atto che il vento è cambiato e l'ha fatto in un modo che lascia sorpresi. Dopo un voto del Parlamento che confermava la fiducia alla premier Beata Szydło, Jarosław Kaczyński, l'eminenza grigia del partito di maggioranza e del governo, ha pensato bene di sostituirla con un volto ben più presentabile e certo lontano dal cliché populista cui obbediva invece la signora Beata: il ministro delle Finanze Mateusz Morawiecki, formatosi in alcune prestigiose università europee, ex banchiere, buon conoscitore dell'Unione europea, a cui ha dedicato dei saggi.

La prossima partita si giocherà in Italia nelle elezioni politiche ormai imminenti. Il rischio non va certo sottovalutato, perché la crisi morale e politica in cui si dibatte il nostro Paese lascia ampi margini a tutti gli arruffapopoli, gli azzecagarbugli, i voltagabbana. La mancata rifor-

ma costituzionale ed una legge elettorale che, pur corretta con l'introduzione di un meccanismo maggioritario per poco più di un terzo dei seggi, resta di impronta proporzionale e con una bassa soglia di sbarramento, non faranno probabilmente emergere un vincitore netto. Per di più la coalizione di centro-destra mette insieme posizioni che sull'Europa risultano, se non inconciliabili, almeno distanti, mentre nel centro-sinistra è ormai scontato che non si riuscirà ad arrivare ad un accordo tra le varie anime per rendere lo schieramento in grado di battersi con buone possibilità di successo. Stando così le cose, l'unica salvezza sarà quasi certamente la formazione di una maggioranza di governo che metta assieme tutte le forze responsabili secondo la linea di divisione tracciata a Ventotene ed ormai affermatasi in molti paesi europei. Perché questa prospettiva si avveri, occorre però che vecchi e nuovi partiti che si definiscono europeisti si schierino senza incertezze ed ambiguità già in campagna elettorale. Dopo mesi di manovre e meline, passi avanti e passi indietro, sembra finalmente che qualcuno sia disposto a prendere in mano la bandiera dell'Europa e ad alzarla con orgoglio.

I federalisti italiani faranno in ogni caso la loro parte. Con la Convenzione per un'Europa federale del 27 gennaio, di cui si dà ampia notizia in questo numero, il MFE sta cercando di mettere insieme tutte le forze politiche, economiche e sociali che hanno a cuore le sorti del nostro Paese e che sentono la responsabilità che grava su di loro in questo momento così decisivo della storia italiana ed europea. Le nostre sezioni confermeranno poi sicuramente quella capacità di mobilitazione da cui è dipeso il successo della Marcia per l'Europa, organizzando durante la campagna elettorale incontri, convegni, tavole rotonde con partiti e candidati per costringerli a prendere posizione sui temi europei e a non limitarsi alle solite minestre riscaldate della cucina nazionale. Sarà una prima prova per partecipare poi da protagonisti a quelle convenzioni democratiche che in primavera dovranno aprire il dibattito costituente in vista delle elezioni europee del 2019.



Martin Schulz

4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 25 novembre: I lavori del Comitato Centrale Verso la Convenzione per un'Europa Federale

La riunione ha visto la partecipazione di oltre 70 militanti, in rappresentanza di una trentina di sezioni e si è concentrata soprattutto sull'importante scadenza di Roma.

L'introduzione del Presidente **Giorgio Anselmi** parte dalla denuncia della crescente instabilità internazionale: il venir meno del bastione americano sta producendo la crisi delle istituzioni internazionali (WTO, NATO) e riapre tensioni in Medio-oriente (ridiscussione del nucleare iraniano). Ciò impone all'Europa di agire. Oggi c'è la terza occasione di fare la federazione, dopo la prima nel 1954 (CED) che dopo ci diede l'unione doganale e la seconda nel 1992 a Maastricht (UEM) che ci ha dato solo l'euro. Si ripropone il problema tedesco come nel documento Lamers-Schauble del 1996 e Macron oggi risponde a quella sfida con una sorta di nuova dichiarazione Schuman. La sua è rifondazione dell'Europa, quindi è giusto parlare di terza occasione. I due tabù da sciogliere sono la sovranità europea (e Macron la accetta) e l'unione dei trasferimenti (e tocca alla Germania accettarla). Per la Germania la soluzione preferibile è una *große Koalition* per poter dare una risposta positiva alla Francia. Per l'Italia occorre far emergere il senso di responsabilità europea: da sola non può fare nulla, ma da sola può distruggere l'Europa. La scadenza del 27 gennaio a Roma è l'occasione per far emergere questa responsabilità e compattare lo schieramento europeista (destinatario degli inviti ufficiali, mentre sul territorio le sezioni possono dialogare anche con altre forze).

Segue la relazione del Segretario **Luisa Trumellini**. La competizione anarchica nel mondo impone all'Europa di definire la propria posizione. E Macron ha capito che ci vuole una 'rifondazione' dell'Europa, a partire dai valori e dagli interessi (un mercato più inclusivo e che protegge), per giungere alle politiche e alle risorse da

assegnare all'Eurozona. Il metodo comunitario ha mantenuto vivo il processo, ma poiché non può gestire la politica di sicurezza e l'economia, si è finiti per gestirle con il metodo intergovernativo, che è stato un danno per la Francia e Macron l'ha capito. Ci vuole il metodo federale, che comporta un cambio istituzionale, per dotare la zona euro del potere fiscale e dell'autonomia di bilancio. La Convenzione di Roma vedrà un primo momento con una presenza delle forze politiche al massimo livello, ed un secondo momento con le forze economiche, sociali e della società civile. Si sofferma sulla necessità di una forte presenza federalista e sulla mobilitazione anche 'creativa' della GFE.

Il Tesoriere **Claudio Filippi** invita le sezioni a concludere il tesseramento 2017 ed annuncia la nascita della sezione di Lucca (approvazione per acclamazione).

Raimondo Cagiano. Presenta una nota di metodo e organizzativa per l'Ufficio del Dibattito. Due incontri previsti nel Sud, a Bari (ambiente e energia) e Catania (mediterraneo e migrazioni) e uno nazionale, confermato a Firenze nel weekend del 13-14 ottobre.

Segue il dibattito. **Jacopo Di Cocco** (le elezioni italiane si collegano a quelle europee; i nostri interlocutori sono anche ai cittadini, perché ci daranno più retta; parlare agli elettori, ai quali vanno rivolte le iniziative locali); **Stefano Milia** (*Pulse of Europe* è fenomeno interessante, indica le prossime iniziative del M. E. con le organizzazioni della società civile); **Paolo Lorenzetti** (spingere per la *große Koalition* in Germania; anticipa iniziativa del 2 dicembre a Milano - cfr. notizia a pag. 11); **Franco Spoltore** (Macron ha rimesso in gioco la Francia e anche l'Italia, che ora ha maggiori responsabilità; la Germania dovrà misurarsi con le sue "linee rosse" ai cambiamenti); **Federico Butti** (non commettere l'errore che il 27 gennaio sarà un successo automatico, quindi massimo impegno; importanti gli eventi

GFE collaterali); **Sergio Pistone** (per il 27 gennaio Torino si impegna con un pulman; il nostro punto strategico è che alle elezioni italiane non passino i populistici; sull'Europa la Confindustria è su buone posizioni, il Sindacato è diviso; il documento su "Italia europea" indicherà con chiarezza la necessità del risanamento finanziario); **Mario Leone** (Macron a volte sembra un po' sovranista; propone diverse modifiche all'appello alla classe politica italiana; ci saranno convenzioni democratiche regionali e cittadine nel Lazio); **Antonio Argenziano** (riferisce sul Congresso europeo JEF a Malta, diversi documenti su *governance* Eurozona e altro; Gfe ha lanciato una Campagna "sottosopra" per un dibattito sull'Europa dal basso, a partire dalle comunità locali - cfr. pag. 14); **Antonio Longo** (collegare le riforme italiane a quelle europee, far emergere il progetto europeo nelle elezioni italiane, come in Francia e non come è successo in Germania dove gli europeisti hanno parlato solo delle questioni interne e hanno perso; non c'è contraddizione tra la linea Macron e le proposte di Juncker); **Luca Lionello** (Il dibattito europeo era presente nella crisi del tentativo 'coalizione Giamaica'; il discorso Macron va verso il metodo federale; una proposta forte nostra è utile per la classe politica); **Salvatore Aloisio** (riferisce su incontro Aiccre; non accreditare forze antieuropee, ma non appiattirsi su quelle europeiste; la posizione sull'Italia europea può stare in un documento a parte); **Massimo Malcovati** (non è ben presente nella classe politica europea il tema della riforma istituzionale; collegare il cambiamento nazionale con una grande riforma europea; ci vuole il 'salto' del nucleo federale); **Francesco Andriulli** (dividere le forze politiche tra europeisti e anti europeisti; spiegare cosa vuol dire governo dell'eurozona, cosa significa bilancio autonomo e altro); **Giulio Saputo** (preoccupato per i rigurgiti neofascisti e la forza degli antieuropei; dialogare con le forze progressiste e sfruttare ambiti di rete); **Paolo Acunzo** (parlare di Germania, *Brexit*, Catalogna; le elezioni italiane si giocheranno sull'Europa; creare un fronte ampio per più Europa, da Bersani a Berlusconi; valorizzare le convenzioni democratiche, da vedere come la continuazione della Marcia per l'Europa); **Simone Cuozzo** (*große Koalition* va bene se è per dare un progetto all'Europa; chiarire i livelli delle interlocuzioni con la classe politica; nell'appello alla classe politica aggiungere il tema dello stato di diritto); **Giulia Rossolillo** (I toni di Macron non sono nazionalisti; mette il bilancio Eurozona con le politiche da fare; questo bilancio non è solo fatto da risorse proprie ma vede anche una ripartizione delle risorse tra nazioni ed Europa); **Francesco Franco** (le elezioni italiane si giocano sul *link* tra riforme italiane e riforme europee; rivolgersi anche ai cittadini, non solo alle forze politiche); **Anna Costa** (Il ruolo delle sezioni è importante per influenzare la politica; rafforzare le iniziative nelle scuole); **Elias Salvato** (orientare l'Ufficio del dibattito sui problemi dell'attualità politica: immigrazione, stato di diritto, ecologia ecc.); **Stefano Castagnoli** (l'uscita di Macron è stata favorita da *Brexit*, non c'è nazionalismo ma patriottismo europeo; anche in Italia riproporre il fronte europeista contro quello anti

europeista); **Francesco Gui** (Nell'Appello troppo enfatizzata la "potenza" europea, anziché i valori europei; critiche sulle liste transnazionali, meglio ripartire i seggi vacanti per garantire maggiore proporzionalità tra gli Stati: si asterrà); **Federico Brunelli** (Fa un resoconto sull'Istituto Spinelli e la sua biblioteca - intitolata a Spinelli ed ospitata presso la Regione Lazio - che dovrà essere fornita di pubblicazioni federaliste); **Sante Granelli** (Ottimista per via di Macron, che ha un rapporto diretto con la Germania; Pessimista per l'Italia perché non è consapevole della posta in gioco; se l'Italia non segue un'eventuale iniziativa franco-tedesca, dobbiamo dire di andare avanti comunque); **Pierangelo Cangialosi** (il collegamento tra Italia ed Europa deve scattare anche per gli elettori, non solo per la politica); **Simona Ciullo** (sulla valorizzazione del carcere di Santo Stefano dobbiamo pensare di avere uno spazio anche noi; all'UD di Bari - energia ambiente - aprire ad altri attori della forza federalista); **Lamberto Zanetti** (per il 27 gennaio creare un super blog per raccogliere tutte le iniziative federaliste ed europeiste, in modo che i quotidiani attingano le informazioni da lì); **Marco Sartorelli** (in campagna elettorale chiedere che si privilegino obiettivi europei piuttosto che nazionali; perplesso su Boldrini che non si rende conto dell'impatto delle sue scelte sulla battaglia europea); **Matteo Roncarà** (assicura almeno un pullman dal Veneto; la 'rifondazione' macroniana determina conseguenze a cascata su tutto il resto).

Replica del Presidente Anselmi. Per il successo della Convenzione serve anche la spinta dal territorio: comunicare anche i contatti con la politica locale. La "potenza europea" (Macron) non è nazionalismo europeo ma è valorizzazione dei valori europei di civiltà. Elemento positivo che anche nel centro-destra nasca una forza europeista. A livello locale si può dialogare con tutti. L'Appello lo mandiamo a tutti i Parlamentari italiani e ai segretari di partito. In Convenzione gli inviti per i dibattiti solo alle forze europeiste. Non è vero che non siamo sui media: vari esempi, anche recenti, lo dimostrano. È giusto articolare il discorso delle riforme italiane per l'Europa. Juncker è costretto dal suo ruolo a 'pregare', non a forzare. Macron vuole la discontinuità e la rottura, per questo dobbiamo sostenerlo.

Replica del Segretario Trumellini. Con le liste transnazionali si rafforza il processo. Tracciare le linee delle riforme italiane e delle riforme europee. L'Italia deve cogliere il pungolo europeo per affrontare le debolezze e le carenze del proprio sistema e per risanare le sue finanze: ci vogliono proposte e scelte politiche di grande serietà. Per Roma dubbi sulla divisione dei compiti tra MFE (verso i politici?) e GFE (verso i giovani?). Sulla comunicazione: ci sono diversi passaggi da fare per migliorare. Al Comitato federale di Parigi si è tenuta una linea a favore del metodo federale e non comunitario.

Con diversi emendamenti si approva, con una sola astensione, la "Lettera aperta alla classe politica italiana", che riproduciamo nella pagina accanto, e che verrà inviata a tutta la classe politica nazionale, inclusi i segretari nazionali dei partiti.



Un momento dei lavori

Lettera aperta alla classe politica italiana**È ora di costruire un'Europa sovrana,
democratica e federale**

La costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. È stata, ed è, la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà e la prosperità del nostro continente.

Nel mondo di oggi, l'Europa è la nostra unica possibilità per poter agire ed essere autonomi, per difendere i nostri valori democratici, il nostro modello di società solidale, e per proteggere i cittadini dando a tutti la garanzia di una vita dignitosa: in un parola, per tornare ad essere "sovrani". Mai come in questo momento storico e politico, gli Stati nazionali europei si dimostrano, come scriveva Luigi Einaudi, «polvere senza sostanza».

Eppure, l'Europa che viviamo è ancora troppo debole: se vogliamo preservarla dobbiamo rafforzarla, e far sì che abbia gli strumenti politici e le risorse per fare le politiche necessarie in campo economico, industriale, energetico, ambientale e nel campo della politica estera e della sicurezza, sia interna che esterna. Questo significa renderla "sovrana" nelle materie e nei settori di sua competenza, ossia "autonoma nel governare", dotandola di risorse proprie e creando i meccanismi politici e istituzionali per la sua legittimazione democratica anche da parte dei cittadini, e non solo degli Stati membri come è ora.

La Francia, per la prima volta dopo la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, è scesa in campo per rivendicare l'unità politica dell'Europa: un'Europa in cui il mercato europeo diventi più solidale, più coeso attorno ai valori democratici, più capace di proteggere i cittadini da ogni tipo di concorrenza sleale; e in cui i paesi che condividono già la stessa moneta sappiano trasformare l'Eurozona in una grande potenza economica e politica, facendone «il cuore di un'Europa integrata» in grado di trainare l'intera Unione e di garantire la dignità e il futuro a tutti i cittadini, ed in particolare ai giovani che oggi sono i più penalizzati. Senza dividere l'Unione, ma rilanciando la costruzione europea a vantaggio di tutti, aprendo la strada, anche nell'interesse dei paesi che ancora non condividono il progetto dell'unità politica degli europei.

L'Italia ha tutto l'interesse a sostenere questa svolta e a schierarsi con la Francia. Il nostro paese trarrebbe grande vantaggio da una condivisione della sovranità sia in campo economico, sia in quello della politica estera e della sicurezza. Inoltre, grazie alla sua tradizione federalista che fa capo ad Altiero Spinelli e ad Alcide De Gasperi, e grazie al suo peso di paese fondatore, l'Italia può esercitare a sua volta un ruolo federatore - tanto più indispensabile a fronte delle crescenti difficoltà tedesche - per far sì che l'opportunità offerta dall'apertura francese venga colta.

Come è avvenuto lo scorso 25 Marzo a Roma per il successo della mobilitazione in piazza per la "Marcia per l'Europa", si tratta di un impegno che devono saper condividere tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa, facendo del progetto per un'Europa sovrana, democratica e federale il punto di riferimento delle loro scelte e delle loro proposte politiche. Questo implica:

- che l'Italia deve farsi promotrice, insieme alla Francia e ai paesi che condividono la stessa volontà politica, della nascita di un governo economico e di un bilancio autonomo dell'Eurozona, senza escludere nessuno a priori e senza intaccare l'unità istituzionale dell'Unione europea, ma al tempo stesso senza dover aspettare che tutti i paesi membri dell'UE abbiano già maturato la volontà politica e le condizioni economiche per entrare nella moneta unica;
- saper esercitare la massima responsabilità nella politica nazionale, consapevoli del legame irreversibile di interdipendenza che caratterizza l'area Euro e che pertanto rende indispensabile perseguire con grande serietà

il processo delle riforme nazionali e del risanamento finanziario, requisito essenziale anche per poter esercitare un ruolo federatore;

- sostenere l'avvio di un processo costituente per la riforma dei Trattati.

Fondamentali in questo processo saranno le "Convenzioni democratiche", che già i governi francese e italiano hanno iniziato a studiare per coinvolgere i cittadini, e che dovranno essere il più rappresentative possibile, riuscire ad avere un carattere transnazionale e a fornire i punti di riferimento per sviluppare un dibattito costruttivo sui traguardi europei da conseguire e sugli strumenti necessari a tal fine. In questo modo, in sinergia con il lavoro delle istituzioni europee e degli Stati "rifondatori", sarà possibile fare delle elezioni europee del 2019 l'avvio di una legislatura costituente.

E fondamentale sarà la nascita, sostenuta per primo proprio dal governo italiano, di una lista transnazionale alle prossime elezioni europee, sfruttando i seggi lasciati vacanti dai deputati del Regno Unito con la *Brexit*, in parallelo con l'ulteriore rafforzamento del sistema degli *Spitzenkandidaten* per l'elezione del Presidente della Commissione; insieme incentiveranno e renderanno possibile un dibattito politico di carattere europeo, coinvolgendo i cittadini e avvicinandoli alle istituzioni europee.

In parallelo, il processo di accelerazione già in corso in base ai Trattati vigenti e grazie al metodo comunitario, dell'approfondimento della cooperazione nei settori della difesa, della sicurezza interna, delle politiche verso paesi terzi, della gestione della politica migratoria, del Pilastro sociale comune, deve essere perseguito senza indugio e rafforzato. Esso mostra che gli Stati condividono con le istituzioni europee la volontà di consolidare l'unità. In particolare:

- l'avvio della Cooperazione strutturata permanente (PESCO) nel campo della difesa, - dopo decenni in cui il tema della difesa comune era rimasto completamente bloccato - non solo è un traguardo importante in vista della prospettiva di dar vita ad una difesa europea e di iniziare subito ad integrare i sistemi nazionali anche in campo industriale, ma soprattutto mostra che in presenza della forte volontà politica e della determinazione di un gruppo di paesi esiste la possibilità di avanzare anche senza l'accordo unanime;
- la riforma del regolamento di Dublino - anche questo un tema fortemente voluto dal governo italiano - approvata dal Parlamento europeo il 26 ottobre scorso, e ora nelle mani del Consiglio e dei governi nazionali, apre la via ad una politica migratoria comune europea;
- la firma dello *European Social Pillar* la scorsa settimana al Vertice di Göteborg rappresenta un'opportunità per promuovere una politica sociale più efficace in tutti i paesi dell'Unione europea.

Sono tutti segnali che dimostrano, anche ai cittadini, la vitalità dell'Unione europea. E che devono servire da pungolo per la battaglia per la nascita dell'Unione politica federale, in grado di difendere e far vivere nel mondo i suoi valori democratici e il suo progetto politico fondato sulla solidarietà e sulla tutela dei diritti umani e civili.

Da parte sua il MFE si impegnerà a tutti i livelli affinché le forze che credono nel progetto europeo facciano sentire la propria voce e si mobilitino a sostegno delle riforme e delle politiche per costruire un'Europa sovrana, democratica e federale.

Roma, 25 novembre 2017

6 DIFESA EUROPEA

Difesa europea e multilateralismo: verso le elezioni europee 2019 (*)



Federica Mogherini mostra il testo della dichiarazione comune (13 novembre) sottoscritta dai ministri degli esteri degli Stati della UE per l'avvio della PeSCO

La decisione del Consiglio europeo di istituire la cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa (PESCO) sta assumendo la rilevanza di una svolta in grado di modificare i comportamenti delle élite politiche, industriali e militari europee. Con la PESCO, l'obiettivo della difesa europea ha superato la soglia delle dichiarazioni di principio ed è entrato nella sfera delle decisioni politiche. I governi europei si sono messi in una situazione da cui, come a suo tempo per il Sistema Monetario Europeo (SME), è difficile tornare indietro. Se lo facessero, sarebbe la fine del progetto europeo. Ma anche stare fermi sarà impossibile: senza il superamento dei limiti istituzionali, finanziari ed operativi che la caratterizzano, la PESCO diventerebbe ingestibile. Le resistenze alla sua attuazione e, soprattutto, sui passi successivi, saranno forti. I primi banchi di prova saranno i 17 progetti approvati dal Consiglio, ma soprattutto lo saranno l'estensione alle missioni esecutive, condotte per conto dell'UE e delle Nazioni Unite, delle competenze in capo allo stato maggiore europeo e l'impiego di Galileo - il sistema di posizionamento più efficace a livello mondiale -, in sostituzione del GPS americano.

La PESCO non è ancora la difesa europea, ma è certamente un passo avanti importante nella sua direzione. Perché? Richiamandoci al precedente dello SME,

con quella decisione - che aprì la strada verso l'euro - gli Stati nazionali ammisero che le monete nazionali erano incompatibili con l'unità del mercato comune; con l'avvio della PESCO gli Stati nazionali ammettono che gli eserciti nazionali, da soli, non sono in grado di garantire la sicurezza ai cittadini europei. La sua istituzione consente ora scelte concrete verso una vera e propria difesa europea.

Come è stato osservato, con la PESCO si è di fronte ad una svolta storica (Mogherini: «a historic moment in European defence»). Per questo, anche la scelta del modello di difesa sarà fondamentale, per l'Europa e per il mondo. L'Europa sarà un'unione federale, ma le istituzioni federali, come dimostra l'esperienza americana, sono fragili. Mario Albertini ne aveva messo in luce le due ragioni principali: lo sviluppo industriale e la nascita di grandi conglomerati industriali, da un lato, la politica di potenza indotta dall'anarchia internazionale, dall'altro. Essi si sono dimostrati spinte centralizzatrici inarrestabili. Le risposte che sono state avanzate per il loro contenimento sono state, rispettivamente, la programmazione territoriale e la federazione mondiale. Se la prima può avere tempi politici, la seconda ha tempi storici. Oggi, si può però provare a dare una risposta anche per la fase di transizione ad una maggior unificazione mondiale.

La difesa delle istituzioni multilaterali, il modello di difesa e una proposta costituzionale devono essere gli elementi costitutivi della fase di transizione. Macron, con il suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite in difesa delle istituzioni multilaterali - condizione necessaria per contenere le spinte della politica di potenza e preservare le istituzioni federali -, ha indicato la strada da seguire. In secondo luogo, poiché non si tratta di dar vita ad un unico esercito europeo, sul piano istituzionale-operativo il modello di difesa cui si può ragionevolmente pensare è quello americano della "dual army" dove, accanto ad un esercito federale, vi saranno gli eserciti nazionali. Si tratterebbe, in sostanza, di condividere la sovranità, in campo militare, tra l'UE e gli Stati. Se alla base della "dual army" vi era la preoccupazione dei Padri fondatori degli Stati Uniti di potersi difendere dagli altri Stati e, qualora il governo federale avesse manifestato tendenze monarchiche, difendere le istituzioni repubblicane, nel caso europeo, gli eserciti nazionali sarebbero parte del sistema complessivo di equilibrio tra potere europeo e poteri nazionali. Infine, occorrerà prevedere che il trattato costituzionale europeo e le costituzioni degli Stati europei contengano una clausola simile a quella inserita nelle costituzioni degli Stati membri della federazione americana. Pertanto, bisognerà che l'UE si dichiari disponibile a mettere a disposizione dell'ONU la forza armata federale se e quando quest'ultima ne farà richiesta e, parallelamente, che le forze armate nazionali facciano capo alle rispettive autorità

costituzionali fino a quando il Consiglio europeo non deciderà di avvalersene.

Le principali potenze continentali - Cina, India, Russia e, in parte, gli USA - hanno un sistema di difesa accentrato. Se le istituzioni multilaterali si rafforzeranno, le istituzioni federali che l'UE si darà, anche nel settore militare, resisteranno e saranno un punto di riferimento per il resto del mondo. Se così non fosse, anche il modello di difesa europeo seguirà fatalmente il percorso degli altri Stati continentali. Ma, intanto, l'UE ha l'interesse e la responsabilità di mantenere aperta la strada verso una maggior sicurezza mondiale, difendendo le istituzioni della collaborazione multilaterale. Le prossime elezioni del Parlamento europeo del 2019 potranno dunque essere l'occasione per un grande dibattito europeo sul modello europeo di difesa e sul rafforzamento di FMI, WTO, ONU, oggi messi in discussione (insieme con l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico) dalla nuova amministrazione americana. Soprattutto, dovrà essere ridiscussa la funzione della NATO, con l'obiettivo di farne uno strumento delle Nazioni Unite, prevedendo quindi il suo allargamento agli Stati che vorranno farne parte.

La statualità moderna, secondo il pensiero contrattualista, è nata quando gli individui hanno deciso di associarsi, conferendo ad un sovrano il potere di assicurare loro la sicurezza interna ed esterna. Se questo è vero, l'avanzamento del processo di unificazione europea sul terreno della difesa è fondamentale per fare passi avanti verso un'unione federale ed è la ragione per la quale si può sostenere che la decisione del 14 dicembre è, a tutti gli effetti, storica.

Domenico Moro

(*) Si tratta del Commento n. 122 del Centro Studi sul Federalismo.

SCHEDA PeSCO

La cooperazione strutturata permanente in materia di sicurezza e difesa (PESCO) è basata sugli articoli 42 (6) e 46, e del protocollo 10 del Trattato UE. Ad essa aderiscono 25 Stati membri UE, tutti meno Gran Bretagna (in uscita), Danimarca e Malta, che hanno convenuto di intensificare il lavoro dell'Unione europea in questo settore e hanno riconosciuto che un coordinamento rafforzato, maggiori investimenti in difesa e cooperazione nello sviluppo di capacità di difesa sono requisiti chiave per raggiungerlo.

La struttura e governance PeSCO è articolata su due livelli:

- **Livello del Consiglio:** responsabile della direzione politica generale e del processo decisionale, anche per quanto riguarda il meccanismo di valutazione per determinare se gli Stati membri stanno rispettando i propri impegni. Votano solo i membri della PESCO e le decisioni sono prese all'unanimità, eccetto le decisioni riguardanti la sospensione dell'adesione e l'entrata di nuovi membri (a maggioranza qualificata).
- **Livello dei progetti:** l'efficacia del PESCO sarà misurata dai progetti che svilupperà. Ogni progetto sarà gestito dagli Stati membri che vi contribuiranno, in linea con le regole generali per la gestione dei progetti da sviluppare a livello globale.

“Campioni” europei per la difesa comune

La scorsa estate abbiamo assistito all'alt da parte del governo Macron al “nostro” acquisto dei cantieri navali di St-Nazaire. Proprietà di STX Corea, vicina al fallimento, acquistati da Fincantieri. Motivo dello stop: l'importanza strategica del cantiere agli occhi dei francesi. Si tratta infatti, dell'unico sufficientemente grande ed attrezzato per la costruzione di grandi navi militari di cui la *Marine Nationale* necessita. I commentatori nostrani si scagliarono subito contro il presidente francese europeista e liberale a parole, ma nazionalista e protezionista nei fatti. Altri colsero la palla al balzo per rinvigorire le proprie posizioni sovraniste. Tuttavia, la realtà dei fatti parla di una situazione ben diversa. Fincantieri non ha mai trattato l'acquisto della maggioranza dei suddetti cantieri. Fincantieri non ha mai trattato l'acquisto della maggioranza dei suddetti cantieri, dal momento che non era stata concessa l'autorizzazione per lanciarsi in un'OPA solitaria. L'azienda italiana si era all'epoca appoggiata alla Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste per arrivare al 52% delle quote. I francesi consideravano la Fondazione un prestanome di Fincantieri, e ne bloccarono la mossa. Il ministro dell'economia Bruno Le Maire, fece spola tra Parigi e

Roma per arrivare ad un accordo. Si confrontò con gli omologhi Calenda e Padoan. Lo stesso Le Maire intervenne ripetutamente nelle colonne dei quotidiani nazionali italiani, per rassicurare l'opinione pubblica. Il piano d'oltralpe era ambizioso, ma fu accolto con scetticismo. Si parlava di una coabitazione italo-francese alla pari (50-50), ma con leadership italiana e l'estromissione della fondazione triestina dall'affare. E che l'accordo sulla cantieristica civile avrebbe aperto la strada a quello militare, con la joint venture tra Leonardo e Thales/Naval Group. L'obiettivo di Macron era la creazione di un nuovo colosso europeo che passasse dalla cantieristica al settore aerospaziale.

L'accordo raggiunto a fine settembre va esattamente in questa direzione: a Fincantieri andranno il 51% delle quote (anziché il 48% del precedente accordo) mentre il resto è diviso tra partecipazione statale della République e privata, con Naval Group. Il contratto stipulato ricalca prevalentemente quello precedente, incluso il diritto per la Francia di revocare l'1% (dato in prestito per 12 anni a Fincantieri) qualora non rispettasse gli accordi industriali. Ma c'è anche di più: il nascente colosso europeo andrà ad abbracciare effettivamente diversi settori,



I cantieri navali di STX a Saint-Nazaire

dove già una collaborazione tra Italia e Francia è operativa. Basti guardare al campo dei satelliti, in cui si registra la presenza, oltre Galileo, della compartecipata Telespazio tra Leonardo e Thales. Nello stesso ambito, ma militare, troviamo poi Thales e Alenia Space; come pure è italo-francese il progetto del futuro drone europeo MALE2025.

L'Unione Europea ha da sempre favorito fusioni tra imprese del continente, con l'obiettivo di costruire quei campioni di cui necessitiamo per competere nel mercato mondiale. Airbus è il principale successo di questa politica, capace di insidiare il primato statunitense nell'aeronautica civile. Ora, si parla di una possibile collaborazione tra Fincantieri e Thales. Il settore è delicato: produzione militare. Fondamentale per proce-

dere nella creazione di una difesa europea; perché è proprio questa la posta in gioco. PeSCo (cooperazione strutturata permanente sulla difesa) è stata lanciata a dicembre 2017 e segna l'inizio di un nuovo step dell'integrazione europea. La situazione sta cambiando: nel 2015 si festeggiarono le nozze tra KMW e Nexter, per la produzione di carri armati franco-tedeschi. Adesso, grazie alle pressioni del governo Macron, anche la joint venture tra gruppi italiani e francesi, sta per generare un'altra azienda paneuropea, specializzata in marina e aeronautica militari. Un passaggio doveroso, per il futuro dell'industria europea e per il successo di PeSCo.

Filippo Pasquali

Desiderio d'Europa: Eurobarometro (dicembre 2017)

Stiamo vivendo un momento di transizione; l'opinione pubblica europea, da sempre dicotomicamente divisa, sembra orientarsi con maggiore decisione verso il polo europeista, e alcuni dati statistici confermano la tendenza. Ovviamente formulare giudizi di valore partendo da analisi di tale natura può essere fuorviante.

I numeri, che certo non mentono, a volte suggeriscono implicazioni errate; ma il confronto dei risultati di analisi statistiche periodiche, che consente l'individuazione di tendenze generali, ha maggiore validità euristica; tale è la natura dei dati dall'Eurobarometro, uno studio sullo stato dell'opinione pubblica nei Paesi membri finanziato dal Parlamento europeo, volto a cogliere le percezioni e le attese dei cittadini in merito alla zona euro, il nucleo duro dell'Unione. Confrontando gli indici di gradimento dell'euro rilevati nei sondaggi degli ultimi anni, è possibile formulare riflessioni interessanti.

Se si considerano i due estremi del periodo di tempo preso in considerazione nella tabella, è evidente un netto aumento del favore cittadino nei confronti della moneta comunitaria; dal 56% dei cittadini dell'eurozona che gradivano l'euro nel 2011, si è passati al

64% nel 2017, con un aumento di ben 8 punti percentuali.

Non si tratta di briciole; la popolazione dell'eurozona è pari a 340 milioni di abitanti; stando alle statistiche, ciò significa che in soli 6 anni l'opinione di circa 27 milioni di persone nei confronti della moneta unica è mutata profondamente.

Il trend sembra interrompersi solo nel 2016, anno durante il quale è stato rilevato un calo netto dell'indice di gradimento; non c'è alcuna ragione di meravigliarsi; il 2016, definito “*annus horribilis*” da Jean-Claude Juncker stesso, è stato segnato da eventi di assoluta rilevanza.

In primo luogo, *Brexit*, che ha mostrato la fragilità del progetto di integrazione svelandone la reversibilità e stuzzicando gli appetiti dei grandi partiti eurosceettici; in secondo luogo, il terrorismo, fenomeno che ha messo in discussione un assunto fondamentale dell'UE, per il quale essa è garante della pace interna al continente; infine, la crisi migratoria, di fronte alla quale l'Unione non trova una linea d'azione comune.

A queste problematiche recenti si aggiungono anche la crisi economica e la crisi del mercato del lavoro; il quadro che ne è risultato

è quello di un continente passivo e sofferente, incapace di dare risposte nell'epoca delle crisi molteplici. Il 2016 è stato un anno di grande confusione per i cittadini; suggerisce un momento di rimescolamento dell'opinione pubblica, una trasformazione del sistema di credenze riguardante la cosa pubblica europea, una fase di transizione, come già detto.

Subito dopo l'*Annus Horribilis* per l'UE è giunto il 2017, l'anno delle proposte; dinnanzi a questi profondi cambiamenti che hanno stravolto i cittadini dell'Unione, grandi leaders europei hanno affrontato di petto le molteplici crisi, ignorando i vuoti giochi retorici dei demagoghi e avanzando piani tanto realistici quanto ambiziosi. Emmanuel Macron verrà

ricordato come il primo politico europeo di questa fase storica ad aver collegato il proprio progetto politico nazionale ad un progetto di crescita politica dell'UE, svelando la saldatura indissolubile che lega i destini delle nazioni europee all'Unione. Jean-Claude Juncker, seppur

con alcune fondamentali differenze di metodo nel suo discorso sullo Stato dell'Unione (settembre) e successivamente ha avanzato proposte di maggiore integrazione, illustrando il progetto di governo della Commissione per i prossimi mesi (dicembre). Molti leaders nazionali hanno osservato con curiosità le mosse del Presidente della Repubblica francese e del Presidente della Commissione europea. Sulla loro scia, Paolo Gentiloni, Angela Merkel, Martin Schulz e altri ancora hanno adottato approcci simili. Il 2018, sperabilmente, sarà l'anno delle risposte e delle decisioni.

Non resta che agire.

Andrea Apollonio

Anno	Indice di gradimento dell'euro (media cittadini eurozona)
2011	56%
2012	55%
2013	57%
2014	57%
2015	61%
2016	56%
2017	64%

Fonte: sondaggi eurobarometro; <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm?Survey>

8 LA RIFORMA DELL'EUROZONA

L'Europa per contraddizioni

La Commissione Europea ha reso pubblico l'atteso "pacchetto" di proposte sul completamento dell'unione economica e monetaria. Un "pacchetto" già annunciato da Juncker nel discorso sullo Stato dell'Unione del settembre scorso, che segue il *Reflection paper* di fine maggio e riprende il *Blueprint* del novembre 2012, scritto con la piena consapevolezza che il completamento della governance economica europea, da affiancare a quella monetaria, sia un punto cruciale per recuperare la fiducia di cittadini ed imprese.

Quello che ci dobbiamo domandare è se i documenti appena pubblicati siano all'altezza del problema, ossia rovesciare le aspettative negative di imprese e cittadini nei confronti della capacità dell'Europa di risolvere, piuttosto che di generare, i loro problemi più pressanti.

Su questo, il giudizio deve essere positivo, ma anche estremamente cauto.

Le aspettative sono una delle poche variabili chiave per il funzionamento di un sistema economico; ma sono allo stesso tempo difficili da modificare. Serve credibilità, autorevolezza. Tutte cose che, fino ad oggi almeno, sono mancate nella guida dell'Unione Europea e dell'eurozona. Le proposte della Commissione possono essere giudicate positivamente solo nella misura in cui generano ulteriori contraddizioni che dovranno essere sanate; e che ci si augura quindi possano aiutare l'Unione a procedere a ritmi serrati verso una genuina democrazia sovranazionale.

Le proposte

In sintesi, le proposte della Commissione vanno principalmente in due direzioni. La prima è il consolidamento nella legislazione europea degli strumenti della governance economica, adottati negli ultimi anni sotto la spinta delle varie emergenze dettate dalla crisi dei debiti-sovrani. Tra queste iniziative, anche se con ritmi e tempistiche diverse: la trasformazione dello *European Stability Mechanism* (il fondo salva-Stati) in un **Fondo Monetario Europeo** e l'inclusione del *Fiscal Compact* nei Trattati.

Per quanto riguarda il **Fondo Monetario Europeo** la proposta

principale (ragionevole e facilmente realizzabile) concerne il completamento dell'Unione bancaria, della quale il fondo dovrebbe diventare lo strumento a garanzia dello *European Deposit Insurance Scheme* e del *Single Resolution Mechanism*. La delusione maggiore su questo punto deriva dal mantenimento di una *governance* di tipo intergovernativo.

L'inclusione del *Fiscal Compact* nei Trattati è invece più controversa, perché sembra avallare le richieste tedesche di continuare una linea rigorista (il mito dell'austerità espansiva) che ha creato divergenze profonde fra i paesi dell'eurozona ed ha favorito il neomercantilismo tedesco. Qui si annida naturalmente la prima contraddizione: la 'costituzionalizzazione' (peraltro già in vigore nei vari paesi) del *Fiscal Compact* è perfettamente coerente con una struttura istituzionale in cui, come suggeriva Padoa-Schioppa, agli Stati compete il rispetto del rigore finanziario mentre al livello sovranazionale deve essere attribuita la capacità di mettere in atto politiche anticicliche, di sostegno dello stato sociale, di razionalizzazione delle spese, di assunzione di nuove competenze da sottrarre agli Stati. Senza un impegno preciso e vincolante in tal senso, si rischia che le intenzioni della Commissione rimangano lettera morta; senza procedere **di pari passo** all'inclusione del *Fiscal Compact* nei Trattati ed alla creazione di un ampio bilancio per fornire i beni pubblici europei di cui si sente sempre maggiore urgenza (rimandato però al futuro), si rischia un distacco ancora maggiore dei cittadini dal sistema istituzionale europeo, facile preda, in queste condizioni, del populismo e del sovranismo nazionalista: il modo peggiore per cambiare in positivo le aspettative di imprese e cittadini.

Questa consapevolezza ha spinto la Commissione ad abbozzare anche delle proposte per, in prospettiva, il rafforzamento del bilancio europeo, da affidare ad un Commissario con funzioni di Ministro del Tesoro e Vice-Presidente della Commissione, oltre che Presidente dell'Eurogruppo.

E qui veniamo alla seconda proposta interessante contenuta nel pacchetto della Commissione (cfr. riquadro delle quattro funzioni degli

strumenti di bilancio). Questo nuovo e più ampio (ma solo, eventualmente, per la prossima stagione di negoziati del bilancio pluriennale in seno al Consiglio) strumento di politica fiscale «potrebbe contribuire all'elaborazione e all'attuazione di una politica di bilancio appropriata per l'intera zona euro»: frase fortemente ambigua, che lascia aperta anche la soluzione del semplice coordinamento e quindi con una 'potenza di fuoco' pressoché nulla per contrastare eventuali shock asimmetrici (che interessino uno o più paesi) e soprattutto simmetrici (che interessino l'Europa nel suo complesso). Inoltre, teoricamente, dovrebbe finanziare (ma solo nell'ottica di aumentare le "sinergie" dei bilanci nazionali) l'erogazione di beni pubblici europei, accrescere la capacità di attrazione di capitali privati per investimenti pubblici (in linea col Piano Juncker), agevolare le riforme strutturali nei vari paesi e sostenere politiche sociali nell'ottica di una stabilizzazione macroeconomica (all'interno dell'area euro), oltre che agevolare le riforme strutturali necessarie per la convergenza dei paesi ancora fuori dalla moneta unica.

Purtroppo, le indicazioni concrete in questo ambito sono lasciate alla fantasia (o alle negoziazioni intergovernative). Inoltre, prevale una logica di coordinamento delle politiche macroeconomiche nazionali, piuttosto che una genuina visione complessiva di una politica di bilancio europea. Un elemento di debolezza di non poco conto.

Una valutazione

Nonostante questi limiti, che devono indurre cautela nella valutazione, il giudizio sul pacchetto di proposte della Commissione è a mio avviso positivo. Perché riapre un dialogo rimasto troppo a lungo sopito fra il Parlamento Europeo e la Commissione Europea. Perché prevede dal 2019 una rappresentanza unica dell'Ue in seno al **Fondo Monetario Internazionale** (un elemento non solo simbolico, perché all'interno del Fmi le

decisioni devono essere prese a maggioranza qualificata dell'85% dei voti, ossia delle quote; e in questo modo la Ue si affiancherebbe agli Usa nel detenere un diritto di veto sulle decisioni più importanti, rafforzandone il peso politico internazionale).

È positivo inoltre perché costringe i governi a confrontarsi con una proposta politica e (sempur in minima parte) istituzionale realistica, già pronta e servita sul tavolo di eventuali negoziati che si dovessero aprire in seno al Consiglio (non a caso l'Italia ha preso subito posizione, col documento - più avanzato - presentato pochi giorni dopo); perché fornisce qualche chiave operativa alle indicazioni espresse da Macron nel discorso alla Sorbona del 26 settembre, anche se con toni ed accenti diversi (e soprattutto senza indicare un metodo cantierabile per il cambiamento); perché crea i presupposti per spostare una parte del potere di scelta verso organi europei a scarsa rappresentatività democratica, aprendo così un nuovo vulnus nella legittimità del sistema decisionale dell'Ue, che dovrà necessariamente portare a sempre maggiori e più forti rivendicazioni per sanare il deficit democratico.

Infine, perché lega in maniera stringente l'aumento del bilancio alla necessità di finanziare la fornitura di beni collettivi quali la politica di difesa, la cooperazione internazionale, ecc.; il che pone evidentemente il problema di rivedere l'intera ripartizione delle competenze fra

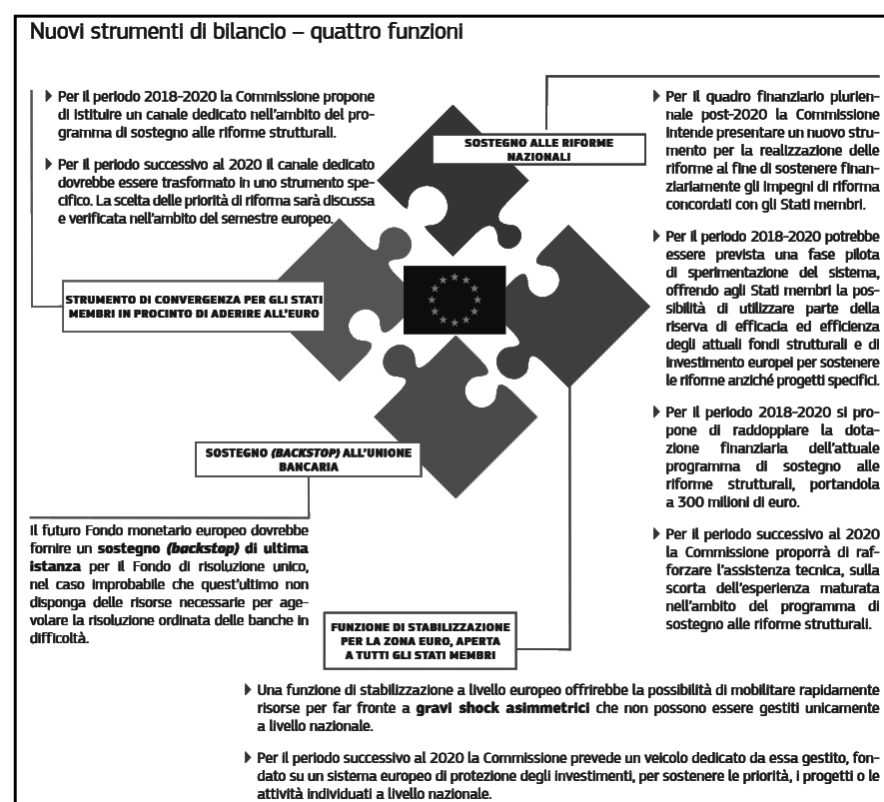
Stati nazionali ed Unione Europea: un tema squisitamente di natura costituzionale che impone non solo una riforma dei Trattati, ma di fatto il passaggio ad una forma di governo federale.

Allo stesso modo, fornire beni pubblici a livello sovranazionale implica capacità di spesa; il che presuppone un aumento delle risorse proprie (che devono diventare prevalenti rispetto ai trasferimenti nazionali) e capacità d'indebitarsi sul mercato.

Tutti obiettivi che il documento della Commissione richiama, pur senza fornire indicazioni concrete, senza indicare un percorso di revisione della dimensione del bilancio (giustamente connessa alle competenze; ma per rivedere le competenze servono riforme costituzionali, e in questo modo serve un assist formidabile alle dichiarazioni di Macron), né soffermarsi sul fatto che le eventuali scelte sull'imposizione fiscale e sull'allocatione delle spese presuppongono una legittimità democratica che ad oggi la struttura istituzionale europea non possiede.

Insomma, come abbiamo anticipato, un documento pieno di contraddizioni; che diventerà quindi necessario sanare. Ma che proprio per questo potrebbe trasformarsi in uno strumento molto utile per riprendere il cammino d'integrazione e condivisione della sovranità che, almeno negli ultimi trent'anni, non è mai davvero avanzato in maniera diversa.

Fabio Masini



Il piano Juncker due anni dopo

Un prestito per sostenere lo sviluppo di centrali eoliche al largo della costa belga; la partecipazione ad un fondo di venture capital che investe nella ricerca scientifica di base in Francia, due operazioni di cartolarizzazione con banche private greche che, nonostante la ricapitalizzazione, non possono ancora finanziarsi a costi competitivi e potranno quindi supportare più facilmente le piccole e medie imprese locali attirando anche investitori privati.

Sono questi alcuni esempi dei progetti finanziati nell'ambito del Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (EFSI), il primo e principale pilastro del Piano Juncker, lanciato a luglio 2015 con l'obiettivo di mobilitare investimenti per 315 miliardi di Euro in 3 anni, a partire da una garanzia di 21 miliardi forniti dal budget Europeo e dalla Banca Europea degli Investimenti. Questi esempi danno indicazione delle principali caratteristiche del piano di investimenti: si tratta infatti di progetti *demand-driven* (i.e. guidati esclusivamente dalla domanda), valutati in base al merito e al contributo che si prevede potranno dare all'economia reale ottimizzando le risorse pubbliche coinvolte, tipicamente con un livello di rischio medio-alto e senza alcuna pre-allocazione di tipo settoriale né geografica. Non i classici finanziamenti a fondo perduto ma strumenti finanziari, anche complessi, che prevedono un ritorno sull'investimento e sono volti a promuovere l'intervento di investitori

privati rilanciando la competitività del mercato europeo e soprattutto creando nuovi posti di lavoro.

A poco più di due anni dal lancio, i risultati del Piano sono in linea con le previsioni: a novembre 2017 sono stati infatti approvati dal gruppo BEI (incluso il Fondo Europeo per gli Investimenti, rivolto esclusivamente alle PMI) finanziamenti per circa 50 miliardi di Euro che hanno generato investimenti (vale a dire risorse effettivamente giunte ai beneficiari finali) per circa 250 miliardi, pari all'80% del target di 315 miliardi fissato nel 2015. Un obiettivo che tanto aveva fatto discutere, in particolare per l'effetto atteso di leva 15x che, in linea con i dati storici della BEI, è il risultato dell'effetto combinato di una leva interna 3x: (il supporto della garanzia EFSI rispetto al totale dell'investimento approvato dagli organi di *governance*) e di una leva esterna 5x (la mobilitazione di altri investitori attirati dalle condizioni favorevoli create dall'investimento pubblico che tipicamente copre le prime perdite eventualmente scaturite dal progetto finanziato).

Gli investimenti si sono finora maggiormente concentrati nei settori della ricerca e sviluppo (22%), dell'energia (21%), del digitale (11%) e del sostegno alle PMI e ai settori in cui operano (29%), in linea con gli obiettivi strategici del Regolamento EFSI benché, non essendoci pre-allocazione, tali settori riflettano anche l'effettiva richiesta del mercato laddove siano presenti situazioni di investimento sub-ottimali.

Benché tutti i paesi europei siano stati interessati da investimenti, si registra una concentrazione maggiore (in termini assoluti) nei paesi della 'vecchia Europa' (EU15) quale risultato di un tessuto industriale maggiormente sviluppato e di mercati finanziari più sofisticati, capaci di generare più facilmente progetti finanziabili. Nella zona del centro-est Europa (EU13) sono stati invece i fondi strutturali a giocare un ruolo predominante, motivo per cui in futuro si punterà maggiormente su una combinazione dei due strumenti.

Il secondo pilastro ruota attorno allo *European Investment Advisory Hub*, volto a fornire consulenza per gli investimenti ai potenziali beneficiari, aiutandoli a strutturare progetti, anche con il coinvolgimento delle banche promozionali a livello nazionale e locale, più in contatto con il territorio. Il terzo pilastro vuole ridurre le persistenti barriere agli investimenti, legate alla normativa, alla dimensione e struttura dei mercati, alle difficoltà del settore pubblico nel farsi promotore di politiche di investimento e ai fattori che inibiscono l'accesso al credito.

Sebbene l'impatto economico del Piano si potrà calcolare soltanto nel tempo, numerosi rapporti di valutazione (della Commissione, della BEI e di soggetti indipendenti) hanno raccolto le prime impressioni degli *stakeholders* al fine di valutare i risultati preliminari del Fondo. Sulla base di tali analisi, e al fine di non interrompere il flusso di investimenti tuttora necessari allo

sviluppo dell'economia europea, la Commissione ha proposto al Parlamento Europeo e al Consiglio Europeo già a luglio 2016 un'estensione del Piano che è stata accolta favorevolmente e ha portato il 12 dicembre 2017 all'approvazione da parte del PE del nuovo Regolamento (cd. EFSI 2.0) che prevede un'estensione fino a fine 2020, allineandosi dunque al corrente periodo di programmazione 2014-2020, per il raggiungimento in investimenti totali pari a 500 miliardi di Euro. La nuova Regolamentazione (in vigore dal 1° gennaio 2018) vuole mettere a punto alcune criticità emerse nella prima fase di implementazione aumentando la trasparenza delle decisioni di investimento (che verranno pubblicate online) e definendo più nel dettaglio le caratteristiche di addizionalità per ogni categoria di investimento. Quest'ultimo concetto si presta oggi ad un'interpretazione troppo ampia e criticata a più riprese. Il supporto di EFSI deve infatti indirizzarsi a investimenti che non avrebbero potuto altrimenti concretizzarsi nello stesso modo o negli stessi tempi senza tale intervento, evitando la sovrapposizione con altre forme di finanziamento e l'esclusione di altri investitori soprattutto privati (cd. *crowding-out*). L'effettiva addizionalità dei progetti dovrà quindi essere più attentamente valutata nell'ambito delle decisioni di investimento e maggiormente documentata insieme al livello di rischio (che deve essere più alto delle normali attività finanziate dalla BEI).

L'ambito di azione di EFSI 2.0 si estenderà poi all'ambito della sostenibilità ambientale e progetti volti a combattere il cambiamento climatico (in linea con gli accordi COP21) e rivolgerà un'attenzione ancora maggiore alle PMI.

L'aumento delle risorse e del periodo di applicazione della garanzia Europea sotto EFSI conferma la bontà dei risultati prodotti e l'effettiva mobilitazione degli investitori privati facendo un uso il più possibile efficace di risorse budgetarie scarse, che potranno essere utilmente potenziate dai contributi provenienti dagli Stati Membri. Si conferma tra l'altro la crescente importanza degli strumenti finanziari in ambito UE: mentre il "fondo perduto" può e deve supportare ciò che non attrae investitori del settore privato ma per cui c'è un interesse pubblico e sociale, l'attivazione del mercato tramite l'utilizzo mirato di incentivi pubblici (sotto forma di garanzie, prestiti, etc.) avvia un circolo virtuoso

so che mette in moto processi poi destinati ad autoalimentarsi e ad emanciparsi con il tempo dal contributo iniziale.

Lo stesso Regolamento EFSI 2.0 riconosce tuttavia che il suo pieno potenziale potrà averarsi pienamente solo con il contemporaneo rafforzamento del mercato interno, creando un ambiente sempre più favorevole agli investimenti in parallelo con le dovute riforme strutturali. Detto questo, la Commissione intende comunque impegnarsi in iniziative legislative che assicurino un supporto agli investimenti Europei anche post-2020.

In effetti, l'economia Europea è in ripresa ma ad un ritmo comunque modesto e gli investimenti stanno recuperando il terreno perduto durante gli anni della crisi ma in modo frammentato. Il Piano del Presidente Juncker ha quindi individuato il punto debole dell'economia Europea ma la messa a disposizione di risorse finanziarie da investire, anche in prospettiva di un auspicato aumento del budget Europeo, è solo un punto di partenza. Tanto più c'è incertezza dal punto di vista economico, politico e sociale, tanto minori sono gli incentivi agli investimenti, anche in una situazione di abbondante liquidità sul mercato e di reiterati sostegni pubblici. Alla base delle critiche mosse al Piano c'è in realtà la mancanza di una politica economica e di investimenti a livello europeo che può solo posizionarsi a livello federale, come necessario completamento dell'unione monetaria e dell'esistenza di strumenti già avanzati di investimento come EFSI. I programmi elettorali per le prossime elezioni europee dovrebbero indicare quali politiche intendono perseguire con gli strumenti di investimento a disposizione: c'è una fondamentale differenza tra i tentativi di ingerenza della politica nazionale nella strutturazione di EFSI (volti a portare fondi nei propri paesi e consenso dal proprio elettorato) e la creazione di una politica Europea di sviluppo in capo ad un governo Europeo. In un contesto aggravato dal riemergere di forze populiste, e in alcuni casi di chiare sfide all'ordine democratico, il completamento del processo di integrazione politica è dunque tanto più necessario affinché l'Europa dei lavoratori, dei piccoli imprenditori, ma anche del mercato e delle istituzioni che lo accompagnano, possano sviluppare a pieno il proprio potenziale.



1 euro di contributo pubblico => circa 3 euro di finanziamenti => circa 15 euro di investimenti totali

European Social Pillar: luci e ombre

Il 17 novembre al Vertice sociale tenutosi in Svezia, si è siglata una *Joint Declaration* sul **pilastro sociale europeo** ad opera dei tre Presidenti del Consiglio Europeo, del Parlamento e della stessa Commissione. La dichiarazione offre un lungo e articolato Preambolo riassuntivo e ricostruttivo di tutti gli avanzamenti compiuti dall'Unione in campo sociale e delle competenze che questa può vantare nel settore.

La Dichiarazione offre VENTI PRINCIPI (in certi casi anche diritti in senso stretto) che l'Unione e gli Stati dovrebbero raggiungere in campo sociale, articolati su tre assi tematici: **“eguaglianza di opportunità e di accesso al mercato del lavoro”, “equie condizioni di lavoro”, “protezione ed inclusione sociale”**. Si tratta di un territorio già in gran parte presidiato dalla Carta dei diritti fondamentali, ma si nota uno sforzo nella formulazione di criteri di filosofia pubblica regolativa più ampi ed inclusivi rispetto alla codificazione della stessa Carta cui corrisponde, in alcuni casi, anche una definizione più esatta e precisa del diritto in gioco, come ad esempio per il **reddito minimo garantito (RMG)**.

La Dichiarazione chiude una complessa operazione aperta dal Discorso sullo Stato dell'Unione del 2016 di J. C. Juncker, in cui si riapriva un dibattito sull'Europa sociale. Seguì una Comunicazione e una consultazione nel corso della quale il Parlamento adottò una Risoluzione molto netta e coraggiosa nel rivendicare protezioni più forti, secondo una logica di convergenza dei vari modelli nazionali verso un superamento delle politiche di *austerità* (cfr. *nostro articolo sul nr. 1/2017*). Successivamente il 27.4.2017 la Commissione adottò una Dichiarazione sull'*European social pillar* con i 20 principi pertinenti.

Il primo passo concreto, dal punto di vista legislativo, è stato l'avvio di una consultazione con le parti sociali per l'approvazione di una **Direttiva di conciliazione tempo di vita e di lavoro**, cui si aggiunge la notizia di un compromesso con il PE in ordine ad una **revisione dell'importante direttiva sui distacchi dei lavoratori** con una più decisa affermazione del criterio di uguaglianza di trattamento tra lavoratori distaccati e non.

Ora che il processo è concluso sembra possibile fare qualche sommaria considerazione. È piuttosto diffuso un certo scetticismo sulla Dichiarazione che, sebbene sia un Testo molto brillante nel sintetizzare ed accorpare attorno a 20 meta-principi le migliori esperienze europee lavoristiche e di protezione sociale, tuttavia non scioglierebbe il nodo di Gordio delle competenze in questo settore.

Non viene infatti assegnato agli organi dell'Unione un ruolo definito in modo da colmare quelle fratture e quei divari tra le esperienze nazionali che la *governance* sovranazionale in questi anni non ha saputo fronteggiare. Per essere sintetici:

- 1) i “signori della solidarietà” restano ancora gli Stati-nazione, muovendosi la competenza dell'Unione a macchia di leopardo e con alcuni tabù davvero imbarazzanti come quello sulle retribuzioni o lo sciopero, pur dichiarando il Trattato di Lisbona (art. 4 TFUE) la social policy come una competenza “condivisa”;
- 2) manca ancora una strategia definita di interventi legislativi europei su aspetti cruciali del *welfare* e dei rapporti lavorativi;
- 3) ci si affida alla buona volontà degli stati che, forse, verranno monitorati più strettamente riguardo l'effettività di alcune protezioni primarie ma non verranno costretti a “diventare virtuosi” (un caso per tutti la plateale disobbedienza italiana in materia di RMG).

Certamente il punto da cui partire è comprendere come si siano rivelate infondate le speranze della seconda Convenzione (ribadite con il Trattato di Lisbona) in ordine all'evoluzione dell'Europa sociale incentrate su tre elementi. In primo luogo la convinzione che un *restatement* dei valori e degli obiettivi dell'Unione avrebbe determinato di per sé una maggiore determinazione nell'utilizzare al meglio quelle competenze che in sostanza erano già previste nel Trattato di Amsterdam, poi confermate a Nizza e a Lisbona. La seconda era che l'approvazione della Carta di Nizza e la sua applicazione in tutte le Corti sotto la guida della Corte di giustizia avrebbe determinato una spinta alla convergenza e fusione delle strade nazionali con una pressione giudiziaria dal basso verso soluzioni comuni legislative. La terza è che il “metodo aperto di coordinamento”, basato su confronto, conoscenza e selezione di *best practises*, avrebbe portato gli stati, anche nei settori ove mancava una competenza dell'Unione, ad una convergenza sotto la guida e la sorveglianza della Commissione.

Sebbene si trattasse in realtà di un progetto non banale e di una certa astuzia (anche costituzionale) la crisi economica (e dell'euro) dal 2008 in poi ha mandato in frantumi quei sogni precipitando gli stati indebitati nel rientro dai deficit o nelle operazioni di salvataggio dai pericoli di *default*. Il che ha generato a sua volta una frattura sociale piuttosto radicale in campo sociale tra un Sud costretto ai sacrifici ed un Nord che invece ha potuto conservare i tratti caratteristici dei propri

welfare con prestazioni significative. La Carta di Nizza, sebbene agita nei Tribunali come limite per le politiche di *austerità*, non ha potuto fronteggiare queste dinamiche da un lato per la sua impostazione “tecnica” che ne prevede l'applicabilità solo rispetto al diritto dell'Unione ed al diritto nazionale attuativo del primo (art. 51), non, quindi, in via generale. E dall'altro lato perché per le operazioni di salvataggio ad opera del MES la Corte di Giustizia ha ritenuto non invocabile la Carta in quanto si tratta di un Trattato internazionale.

L'architettura imperfetta, che è alla base del sistema euro, non ha consentito di fronteggiare la crisi con azioni in positivo dell'Ue (solo con Juncker qualcosa si è fatto), mentre da parte federalista si era correttamente invocata una politica di investimenti comuni, ivi compresi gli aspetti di valorizzazione del capitale umano. Il “metodo aperto” è diventato lettera morta in quanto i paesi sono sembrati, soprattutto in campo sociale, abbandonati al loro destino. Mentre la risposta sul piano sociale sovranazionale è apparsa fiacca, se non inesistente, le regole della sorveglianza macro-economica si sono imposte univocamente generando diffuse critiche su un'Europa che sanziona e punisce, ma non è capace di agire in positivo, sviluppando quella coesione che è premessa ed al tempo stesso fine del processo di integrazione. La crisi economica ha dunque finito per mantenere la tutela sociale nell'ambito quasi esclusivo del potere nazionale.

È in questo scenario, che dovrebbe, finalmente, preludere alle necessarie riforme istituzionali con la “costituzionalizzazione” delle regole costruite nel tempo attorno all'“euro” che va letta la Dichiarazione e ancor prima la Comunicazione della CE. Si afferma con una certa solennità che non vi può essere un rilancio del “progetto europeo” senza rimettere mano, con determinazione e chiarezza, al capitolo sociale dell'Unione in modo che ai cittadini europei siano offerte tutele idonee in ordine a diritti fondamentali di natura lavoristica e *welfaristica*. La Dichiarazione rende poi chiari e comprensibili tutti i principi di regolazione sociale che dovrebbero essere seguiti ed affronta inoltre la nuova sfida di come realizzare una protezione di base per coloro che operano attraverso la rete, ad es. nella cosiddetta *sharing economy*, che difficilmente possono essere riconosciuti come dipendenti e alcune volte neppure come autonomi, soprattutto quando le prestazioni consistono in uno scambio circolare di servizi tra consumatori-utenti (i cosiddetti *prosumer*). Sebbene la C.E. abbia su questo nuovo

I principi del pilastro sociale europeo

- 1 Istruzione, formazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita
- 2 Parità di genere
- 3 Pari opportunità
- 4 Sostegno attivo all'occupazione
- 5 Occupazione sicura e adattabile
- 6 Stipendi
- 7 Informazioni sulle condizioni di lavoro e protezione in caso di licenziamenti
- 8 Il dialogo sociale e il coinvolgimento dei lavoratori
- 9 Equilibrio tra lavoro e vita
- 10 Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato
- 11 Assistenza e assistenza ai bambini
- 12 Protezione sociale
- 13 Benefici per la disoccupazione
- 14 Reddito minimo
- 15 Redditi da vecchiaia e pensioni
- 16 Assistenza sanitaria
- 17 Inclusione di persone con disabilità
- 18 Cure a lungo termine
- 19 Alloggi e assistenza per i senzatetto
- 20 Accesso ai servizi essenziali

scenario tecnologico offerto studi di una certa originalità, ancora manca la progettazione di tutele *ad hoc* che non snaturino le nuove caratteristiche del lavoro su Internet, ma che offrano qualche copertura “di base”, altrimenti potrebbero generarsi reazioni irrazionali di tipo luddistico. La Dichiarazione apre con decisione a questa prospettiva e sembra in questa direzione valorizzare quelle protezioni dei minimi lavoristici o di *welfare* che esistono nella maggioranza dei paesi Ue, il salario minimo legale ed il RMG (che la Dichiarazione vuole anche “adeguato”, cioè sufficiente per una vita libera e decorosa). Su queste misure il Testo è molto specifico, sicché descrive dei “diritti” e non dei meri principi. Ora è ben vero che il Testo non esplicita mai se per realizzare quanto previsto si debbano riformare i Trattati (si rivolge prioritariamente ai paesi dell'eurozona) o meno, e nemmeno quale sia il ruolo dell'Unione e quale quello dei paesi membri. Ma sembra che si tratti di una scelta obbligata, posto che il previsto riordino della zona euro non è stato ancora dettagliato.

Alla Dichiarazione va il merito di avere riportato in agenda la questione sociale in Europa e di avere elaborato un solenne pro-memoria per coloro che si metteranno alla testa della riscossa federalista e che dovranno dare una risposta costituzionale e regolativa ai principi di questa. Insomma o l'Europa sarà anche sociale o non sarà: almeno questo importante messaggio la Dichiarazione lo trasmette con forza.



Milano 2 dicembre - Palazzo Marino

Il ruolo e le responsabilità dell'Italia

Sabato 2 dicembre, presso la Sala Commissioni (G. C.) palazzo Marino, si è svolto l'evento, promosso dal MFE milanese d'intesa col Comune di Milano, ha visto la partecipazione di esponenti del Consiglio comunale, della Camera e del Senato, del Parlamento europeo, del presidente del Consiglio regionale della Lombardia, oltre che del segretario nazionale del MFE **Luisa Trumellini**.

Quest'ultima, nella sua relazione d'apertura, ha ricordato l'impasse in cui si è trovata in questi anni l'UE e in particolare gli Stati della zona euro, sia di fronte alla crisi economica iniziata nel 2008, sia nel cercare di gestire situazioni drammatiche quali i nuovi flussi migratori, la sicurezza, i rapporti con gli altri Stati del mondo, la crescita dei movimenti anti-europei in tutto il continente. Alla radice di questa impasse c'è il perdurare della divisione politica dell'Europa, la mancanza di sovranità europea

a fronte del progressivo indebolimento delle sovranità nazionali. L'iniziativa del Presidente Macron ha cambiato la prospettiva e posto le questioni essenziali. È ora responsabilità degli altri Paesi rispondere alla sfida lanciata da Parigi. E grande sarà la responsabilità dell'Italia, della classe politica come dei cittadini, anche in vista delle prossime elezioni di primavera. Trumellini ha concluso esortando tutti, la classe politica *in primis*, ad agire ora, in questi mesi, prima che sia troppo tardi, con l'obiettivo di costituire di fatto un "partito pro-Europa" trasversale, capace di dare risposte adeguate alle proposte di Macron e di chiarire all'elettorato la vera natura e portata della posta in gioco.

Nei successivi interventi sono state toccate diverse questioni, con un particolare accento sulle specifiche responsabilità dei vari livelli di governo territoriale e delle corrispondenti istituzioni rappresentative nel dare impulso al rinno-

vato processo di unificazione. Così hanno fatto **Raffaele Cattaneo**, presidente del Consiglio regionale, **Filippo Barberis**, capogruppo PD in Comune, il Senatore **Roberto Cociancich**, la parlamentare europea **Lara Comi**, **Matteo Forte**, capogruppo in Comune di Milano Popolare, **Carmine Pacente**, consigliere comunale, l'on. **Lia Quartapelle**, segretario della commissione Affari Esteri della Camera.

Ha accomunato gli interventi di tutti i relatori, al di là delle ovvie differenze per ruolo istituzionale e per appartenenza politica, la consapevolezza che nessuno degli Stati membri dell'Unione è in alcun modo in grado di affrontare da solo le sfide della nostra epoca, e che solo un rilancio del progetto di unificazione politica dell'Europa potrà ridare fiato alle nostre democrazie e sconfiggere definitivamente tutti gli attuali rigurgiti neonazionalisti e antieuropei, recuperando, anche in Italia, il pieno consenso popolare su questo grande obiettivo.

CONVENZIONE PER UN'EUROPA FEDERALE IL RUOLO E LE RESPONSABILITÀ DELL'ITALIA

27 gennaio 2018
Centro Congressi Roma Eventi,
Piazza di Spagna - Via Alibert 5 A

“Nel mondo di oggi, l'Europa è la nostra unica possibilità per poter agire ed essere autonomi, per difendere la nostra libertà, i nostri valori democratici, il nostro modello di società solidale, e per proteggere i cittadini dando a tutti la garanzia di una vita dignitosa. Al tempo stesso, l'Europa che viviamo è ancora troppo debole: se vogliamo preservarla dobbiamo rafforzarla, e far sì che abbia gli strumenti politici e le risorse per fare le politiche necessarie in campo economico, industriale, energetico, ambientale e nel campo della politica estera e della sicurezza, sia interna che esterna.

La Francia, per la prima volta dopo la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, è scesa in campo per sostenere questo percorso e rivendicare l'unità politica dell'Europa. L'Italia, che trarrebbe grande vantaggio da una condivisione della sovranità sia in campo economico, sia in quello della politica estera e della sicurezza, ha tutto l'interesse a sostenere questa svolta e a schierarsi con la Francia, esercitando a sua volta un ruolo federatore.

Si tratta di un impegno che devono assumersi tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa, e che deve tradursi in scelte condivise sia a livello nazionale - per esercitare la massima responsabilità, consapevoli del legame di interdipendenza irreversibile che caratterizza l'area Euro - sia in merito all'avvio di un processo costituente per la riforma dei Trattati - necessario in particolare per la nascita di un governo economico e di un bilancio autonomo dell'Eurozona.

Il Movimento Federalista Europeo invita pertanto gli esponenti delle forze politiche europeiste e delle forze economiche e sociali a confrontarsi su questi temi, anche in vista delle prossime elezioni nazionali in primavera.

Ore 10.30-13.30 - Tavola rotonda con le forze politiche

RILANCIARE L'EUROPA: SOVRANA, DEMOCRATICA, FEDERALE

Moderatore: un giornalista per le domande dirette agli ospiti e un'esponente GFE per la parte con le domande dal pubblico via twitter e facebook
Saluto della Rappresentanza della Commissione europea in Italia

Saluti istituzionali
Apertura dei lavori a cura del MFE
Interventi introduttivi degli esponenti del Gruppo Spinelli
Interventi degli esponenti del Governo, dei partiti europeisti, del CEMR (Council of European Municipalities and Regions)

Pausa pranzo - Buffet

Ore 14.30-16.30 - Tavola rotonda con le forze economiche e sociali

UN BILANCIO DELL'EUROZONA PER LE POLITICHE EUROPEE PER L'ECONOMIA, L'INDUSTRIA, IL LAVORO, L'AMBIENTE, IL WELFARE

Introduzione a cura del MFE
Interventi degli esponenti delle associazioni imprenditoriali e di categoria, delle associazioni sindacali e delle organizzazioni sociali e culturali.

Chiusura del convegno

Movimento Federalista Europeo - www.mfe.it

In particolare, l'on. Quartapelle ha insistito sul superamento del sistema intergovernativo che tiene l'Europa bloccata; ha inoltre confermato la propria disponibilità ad attivarsi per costituire un Gruppo Spinelli all'interno del prossimo Parlamento italiano. Il Presidente Cattaneo ha ribadito l'impegno della Regione per costruire l'unità federale dell'Europa dal basso, con il pieno coinvolgimento dei cittadini, a partire

dai più giovani. Il capogruppo Barberis ha indicato come fondamentale per il rilancio del progetto europeo il rafforzamento politico e la democratizzazione dell'Eurozona.

I presenti si sono quindi dati appuntamento alla Convenzione del 27 gennaio a Roma, facendo propri i contenuti dell'Appello del MFE.

Paolo Lorenzetti



Da sinistra: Sen. R. Cociancich, R. Cattaneo, P. Lorenzetti, L. Trumellini, F. Barberis e C. Pacente



Pubblico in sala a Palazzo Marino

12 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

**Per dialogare con i cittadini, le associazioni, i centri d'interessi culturali e sociali.
Per contrastare i luoghi comuni del populismo, del sovranismo e del nazionalismo.
Per far crescere la consapevolezza di essere popolo europeo in marcia verso l'unità.
Elementi per un discorso federalista.**

Perché un'Europa Federale: dieci buone ragioni

L'unità europea è nata per garantire agli Europei ciò che il nazionalismo aveva loro tolto: la pace e lo sviluppo.

A partire dagli anni '50, con il progressivo affermarsi di istituzioni comuni, gli Europei hanno visto migliorare le proprie condizioni di vita, economiche e sociali. L'Europa è oggi tra le aree economicamente più forti del mondo ed è all'avanguardia sui temi dei diritti civili e sociali e nella lotta al cambiamento climatico.

Di fronte alle sfide indotte dalla globalizzazione, tutto ciò non basta più, perché l'Europa deve porsi oggi il problema della sua posizione nel Mondo, per contribuire alla pace e al suo sviluppo sostenibile. Per questo ha bisogno di una reale unità politica, senza la quale anche il grande patrimonio finora acquisito può essere a rischio. Ce lo ricordano i movimenti neo-nazionalisti, populistici e antieuropei, che coltivano l'illusione che sia possibile difendersi dal Mondo barricandosi entro le mura dello Stato-nazione, la cui crisi storica è invece irreversibile. Non si può fermare la storia. Bisogna invece governare, con la democrazia europea, i processi che vanno al di là della nazione.

Occorre dunque andare avanti nel processo di unificazione, con l'affermazione di una "sovranità europea" nei campi in cui oggi è necessario svilupparla: l'economia, la politica estera e la sicurezza.

Ecco dieci buone ragioni per chiedere, in queste aree, un'Unione federale tra i Paesi UE disponibili, a partire da quelli che condividono già la moneta unica.

1. La Federazione garantisce PACE E SICUREZZA, meglio dei singoli Stati

L'Unione Europea ha garantito 70 anni di pace a quei popoli

europei che hanno condiviso istituzioni comuni. L'idea della guerra è sparita dalla mente dei giovani europei. Ma le sue minacce sono alle nostre porte e il terrorismo la ripropone anche all'interno dell'Europa. La pace e la sicurezza sono diritti e beni sociali. Condividere gli obiettivi e ripartirne l'organizzazione e i costi su scala europea è più intelligente.



Occorre procedere verso una difesa militare comune, un'intelligence e una procura europea, superando il diritto di veto degli Stati, per poter decidere a maggioranza. L'avvio di una cooperazione strutturata e permanente sulla difesa è un primo passo in questa direzione.

2. La Federazione dà all'Europa una VOCE NEL MONDO

Le grandi potenze parlano di pace, ma si dimostrano incapaci di risolvere i conflitti regionali e di gestirne le conseguenze. L'Unione Europea ha maturato una mentalità e un'organizzazione orientata alla pace, che può essere impiegata nelle crisi internazionali, mitigando così anche le ricadute sull'Europa stessa. Vogliamo evitare di trovarci nella condizione di vasi di coccio fra potenze mondiali che dettano legge in un mondo globalizzato.

L'Europa rappresenta oggi il principale partner commerciale di 80 Paesi ed esporta beni e servizi per circa un terzo dell'export globale.



Per avere più voce in capitolo ci manca la massa critica di una vera unione politica. Per questo ci vuole una politica estera comune, superando il potere di veto degli Stati e poter decidere a maggioranza.

3. La Federazione garantisce uno SVILUPPO SOSTENIBILE

L'Unione Europea ha reso possibile, nel corso di decenni, una crescita economica senza precedenti, ha creato una società aperta e libera, facilitando lo sviluppo dei diritti individuali e collettivi. La crisi economico-finanziaria dell'ultimo decennio ha mostrato i limiti delle politiche economiche nazionali, inadeguate a gestire la globalizzazione dei mercati. Ci vogliono ingenti investimenti per gestire il passaggio alla nuova società basata sulla conoscenza, quale motore dello sviluppo, per contrastare il cambiamento climatico e salvaguardare il nostro territorio.



Per questo occorre un bilancio, nell'ambito dell'Eurozona, dotato di risorse proprie, gestito

da un Ministro europeo delle Finanze, sotto il controllo del Parlamento Europeo.

4. La Federazione garantisce una FINANZA SOSTENIBILE

Le finanze di uno Stato devono essere sostenibili nel tempo. Non è corretto accumulare debito pubblico all'infinito. Primo, non si trovano più creditori nel mondo, se non a costi maggiori. Secondo, per non trasmetterne i costi alle generazioni future, impoverendole. La crisi finanziaria del 2008, con una moneta comune ma senza un governo comune, ha trovato l'Europa impreparata a gestire la crisi dei debiti degli Stati, ciascuno dei quali ha cercato di difendere i propri interessi, anziché quello generale.



Solo con la Federazione e un suo bilancio autonomo, soggetto al controllo democratico del Parlamento Europeo, ci può essere una vera solidarietà tra gli Stati, perché disponendo di una "cassa comune" che consente di deliberare gli investimenti necessari a superare una situazione difficile. Uno stato fortemente indebitato come l'Italia potrebbe ridurre più agevolmente il proprio debito, se buone riforme interne (indispensabili) fossero accompagnate da un grande piano europeo di investimenti.

5. L'EURO è un successo

La moneta unica, che oggi circola in 19 dei 27 Stati membri

dell'UE, è la seconda valuta internazionale dopo il dollaro americano ed è la seconda più importante valuta di riserva mondiale. Per chi gira l'Europa (e non solo) il varo della moneta unica è stato una facilitazione incredibile. L'Euro ha eliminato le svalutazioni competitive tra le monete nazionali, che alteravano il valore delle merci, dando stabilità ai prezzi. Ha indotto le imprese a competere sul valore del prodotto, piuttosto che sul prezzo. È ciò che ha consentito all'export italiano di competere nel mondo, malgrado la crisi.



Perciò la moneta unica non può più essere messa in discussione.

6. Le REGOLE FISCALI devono essere armonizzate

Alcuni Stati traggono eccessivo vantaggio da facilitazioni fiscali a danno di altri Stati, in contrasto con lo spirito dell'Unione. Una politica fiscale comune a livello europeo è in grado di porvi rimedio, sulla base del principio che è opportuno tassare le società là dove si produce il valore. Inoltre occorre assegnare all'Eurozona una capacità fiscale per mettere in moto una politica di investimenti europei nei settori strategici.

Un'imposta europea sulle società del digitale (webtax) e la carbon tax potrebbero costituire le prime risorse per un bilancio dell'Eurozona.



7. Le PERSONE devono contare più dei capitali

I capitali messi a disposizione dalla finanza internazionale sono utili strumenti per finanziare lo sviluppo, non nemici da combattere. Ma occorre sviluppare la democrazia europea per impedirne una gestione che non rispetti le istanze sociali. Un governo democratico europeo favorirebbe l'attuazione di criteri che inducono l'economia di mercato a tener conto dei valori di uguaglianza e giustizia sociale. In questo senso la Commissione Europea ha promosso il "pilastro sociale", che prevede diritti, quali pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro sostenibili, protezione e inclusione sociale.



Una legislazione europea per armonizzare i diritti del lavoro e della previdenza è necessaria. Il pilastro europeo dei diritti sociali proclamato al vertice di Göteborg del 17 Novembre è un primo passo in questa direzione.

8. Possiamo rendere ancora più ospitale la casa dei GIOVANI della generazione Erasmus

L'Europa è già la loro casa. Impariamo a seguire la loro strada, facilitiamo la libera circolazione e l'accoglienza reciproca. Allarghiamo a tutti i giovani europei lo spirito di convivenza e interscambio culturale che è alla base di Erasmus.



Chiediamo di creare un "servizio sociale europeo" per offrire ai giovani un'esperienza di studio/

lavoro per un anno in un paese europeo diverso.

9. L'IMMIGRAZIONE è una risorsa che va gestita a livello europeo, nella legalità

Le correnti migratorie sono il risultato della diversa distribuzione delle risorse nel mondo, oltre che del disordine politico in Africa e in Medio-Oriente. L'Unione Europea deve avere una propria politica, con risorse economiche e strumenti operativi diretti per attuarla. Ci vuole un piano europeo per l'Africa, per stabilizzare politicamente l'area e mettere in moto una politica di sviluppo. È necessaria una chiara politica europea sia sui canali d'ingresso (legali), sia sull'integrazione degli immigrati, sotto l'aspetto sociale e del lavoro.



La politica d'immigrazione deve essere affidata alla Commissione Europea, sotto il controllo del Parlamento europeo.

10. L'Europa è la famiglia dove si valorizzano le DIFFERENZE LOCALI

L'Unione Europea accantona ed eroga fondi regionali, con un meccanismo di solidarietà economica e di rispetto delle differenze locali e culturali. Restano tuttavia presenti molte "questioni meridionali" e "pulsioni autonomiste" che gli stati nazionali non riescono a gestire senza mettere a rischio la propria coesione interna.



Solo una Federazione Europea può dare alle istanze locali sia legittimazione politica sia competenze e risorse proprie secondo il modello federale di ripartizione dei poteri.

Convenzioni e Controvertici

Da quando il presidente francese Macron ha proposto di far tenere in ogni paese dell'Unione delle "Convenzioni" in preparazione di una riforma dei trattati europei, la parola "convenzione" è ritornata a comparire sui media.

La "convenzione" più famosa della storia è certamente quella che si tenne a Filadelfia nel 1787 che vide radunati una sessantina di rappresentanti delle tredici colonie nordamericane divenute indipendenti dieci anni prima, con il compito di elaborare il testo della Costituzione della Federazione americana da sottoporre all'approvazione dei tredici stati.

Per quasi 200 anni la parola Convenzione venne usata come sinonimo di trattato internazionale o di accordo tra governi e non con l'originario significato di una assemblea rappresentativa.

L'originale significato ricompare nel 1999 per iniziativa del Consiglio della Comunità Europea che affidò ad una assemblea di 62 membri rappresentanti dei governi e dei parlamenti dei 15 Stati membri e del parlamento europeo il compito di elaborare una "Carta dei diritti fondamentali" dei cittadini della Comunità. La Convenzione, presieduta dall'ex presidente della Repubblica federale tedesca Roman Herzog, elaborò la Carta che verrà approvata l'anno successivo a Nizza.

Il buon lavoro di questa prima Convenzione e il contemporaneo parziale insuccesso della conferenza intergovernativa di Nizza spinse i governi ad affidare ad una nuova Convenzione il compito di elaborare una riforma dei trattati che permettesse il buon funzionamento dell'Europa che si apprestava a



passare da 15 a 27 Stati. (*) Si chiamò "Convenzione europea sul futuro dell'Europa". Presiedeva la Convenzione l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Il testo elaborato fu sottoscritto da tutti i governi ma bocciato dai referendum francese e olandese nel 2005.

Il termine Convenzione, con il suo riferimento storico di affermazione della volontà popolare contrapposta alle trattative di vertice, fu ripreso dai federalisti proprio nel 2005 con la "Convenzione dei cittadini europei" che vide radunati a Genova 450 rappresentanti di partiti, sindacati e associazioni. La Convenzione dei cittadini fu ripre-

sa sempre dai federalisti in Italia a Roma nel 2010 e nel 2014.

I federalisti, pur non chiamandola convenzione, ma "Controvertice", nel 1969 in occasione del vertice dell'Aia avevano già organizzato in quella città una assemblea di rappresentanti di partiti, sindacati e società civile. Tale iniziativa si è ripetuta diverse volte negli anni successivi col nome di "controvertice" sempre in occasione e nella città di svolgimento del Consiglio Europeo e sempre in momenti di necessità del rilancio del progetto europeo.

Questo parallelismo tra le Convenzioni "ufficiali" e quelle spontanee è destinato a ripetersi nel 2018. Infatti anticipando le "Convenzioni nazionali" proposte da Macron, i federalisti il 27 gennaio 2018 organizzano a Roma una nuova "Convenzione dei cittadini" che si chiama "Together: per un'Europa federale. Il ruolo e le responsabilità dell'Italia".

Piorgio Grossi

(*) La composizione di questa seconda Convenzione era simile alla prima (3 rappresentanti per ogni paese, uno governativo e due parlamentari, più 16 parlamentari europei). Il numero totale dei componenti salì a 102 per la presenza con pari diritti dei 13 paesi candidati ad entrare nella Comunità).



L'Aia 1969 - Controvertice dei federalisti

14 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

#Sottosopra



La Campagna #sottosopra nasce, neanche a dirlo, da un dibattito sviluppatosi tra noi militanti nel corso delle ultime riunioni del Comitato Federale, durante il Congresso nazionale di Trento, il tutto poi elaborato dalla Direzione Nazionale.

Se volessimo essere un po' meno prosaici, potremmo affermare che tutto sia stato ispirato anche da una citazione di Toynbee, ricorrente in molti nostri confronti: «Il vero marchio del proletario non è né la povertà né la nascita umile, ma la convinzione – il risentimento che questa convinzione ispira – di essere di-

seredato dal suo posto ancestrale nella società».

Il punto era ed è quello di abbattere il muro, che sta diventando sempre più alto e spesso, tra i cittadini e la politica, i cittadini e le istituzioni, in particolare quelle europee.

Se davvero noi federalisti vorremo dare attuazione ai nostri progetti, è e sarà sempre più necessario ascoltare i cittadini, confrontarsi con loro e coinvolgerli nei nostri progetti.

La battaglia per la federazione la potremo vincere soltanto partendo anche dai piccoli centri, dalle borgate, dalle periferie fisiche

ed esistenziali, in cui attecchiscono con sempre maggior vigore le idee dei nostri avversari sovranisti, nazionalisti, eurofobici, i reazionari di spinelliana memoria.

Da qui, le due idee che costituiscono l'ossatura portante di #sottosopra:

- ascoltare i cittadini, soprattutto quelli più lontani, che non si sognerebbero mai di partecipare a un nostro evento, cercando di farli sentire parte di qualcosa, corresponsabili del destino delle nostre comunità;
- fare tutto ciò, andando noi da loro, spostandoci noi nei luoghi frequentati, vissuti da

queste persone: centri di aggregazione sociale, bar, piazze, parrocchie.

Durante gli incontri cerchiamo di mettere in pratica due cose: fornire degli spunti di riflessione "europei" e ascoltare cosa i cittadini abbiano da dirci in proposito, e poi provare a indirizzare la discussione "pro domo nostra", attraverso un format d'incontro versatile, elastico e snello.

Un mondo nuovo quello che ci si para davanti, a tratti ostile, sicuramente da esplorare e conoscere meglio, perché non potremo fare la federazione in quattro, in ottocento o in tremila. L'azione dell'avanguardia, per poter essere vincente, avrà sempre bisogno di un esercito dietro a dargli man forte, e magari di una retroguardia.

Noi ci stiamo provando, da ottobre siamo partiti con i primi

incontri-dibattito in giro per l'Italia, da sud a nord.

Abbiamo già tenuto eventi ad Avellino, Vibo Valentia, Artena, Pisa, Nodica, Faenza, Lugagnano, Legnago, Novara; ne saranno organizzati altri a breve a Bologna, Pistoia, Ostia, ancora Vibo Valentia, Prato, Forlì e altri; insomma proveremo a mobilitare dal basso coloro che nel prossimo anno e mezzo saranno chiamati a esprimersi per decidere i destini politici d'Italia e dell'Unione.

Uno sforzo il nostro, complementare a quello del MFE, con il quale a fine gennaio saremo impegnati a Roma nella Convenzione per un'Europa federale.

Agire dal basso e dall'alto per spingere tutti nella stessa direzione: la federazione.

Daniele Armellino



#Sottosopra a Vibo Valentia



#Sottosopra a Pisa

Abbonamento a L'Unità Europea



Giornale del Movimento Federalista Europeo

6 numeri l'anno

informazioni, analisi, riflessioni
sulla lotta per la Federazione europea

Direttamente a casa tua:

- se sei già iscritto a MFE/GFE
- oppure se ti abboni (€ 18 l'anno)
- Versamenti su **c.c.p. 10725273**
- Intestato a **EDIF**
- Informazioni: g.bonato95@libero.it

Sovranità e territorio

Nell'era dell'interdipendenza globale la sovranità non si recupera a livello regionale o cittadino. L'articolo che segue costituisce la premessa di un contributo al dibattito che seguirà nei prossimi numeri.

Con l'aumento dell'interdipendenza tra gli Stati e le società in tutti i settori che riguardano la vita degli individui, dalla sicurezza alla produzione e al consumo dei beni che sono alla base del benessere e del confort su cui si basa il tenore di vita raggiunto dall'umanità, si diffondono e approfondiscono dubbi ed interrogativi su dove risiedano ormai la sovranità ed il potere di decidere. È a partire da questo dato di fatto che vanno inquadrati i due fenomeni che stanno condizionando sempre più la lotta e il dibattito politico: quello che alimenta il processo d'integrazione su scala continentale e mondiale e quello delle rivendicazioni per il recupero della sovranità delle istituzioni che dovrebbero gestire il potere di agire ai vari livelli. Due fenomeni oggi ben presenti e visibili in Europa.

Quanto sta accadendo in Europa, con il riaffacciarsi delle nostalgie micro-nazionaliste, è a questo proposito emblematico. La lentezza con cui si sta procedendo al consolidamento politico di un'Unione fra Stati che non sono più sovrani, ma che non sono tuttora davvero uniti, sta facendo rinascere nel corpo sociale aspirazioni nazionaliste e micro-nazionaliste a livello regionale e addirittura urbano. Come mostrano le prese di posizione di alcuni governi sulle finalità del processo di unificazione europea ed i referendum di rivendicazione dell'indipendenza regionale e del ritorno ad una chimerica sovranità assoluta di regioni quali la Scozia e la Catalogna, la nostalgia per una immaginaria età dell'oro del passato sembra prevalere sulla capacità di innovare. Ma si tratta di rivendicazioni ormai incompatibili con il processo di globalizzazione della produzione, dell'economia e delle relazioni sociali. Il problema è che purtroppo stenta ad affermarsi un modello istituzionale sovranazionale cui riferirsi per superare queste contraddizioni.

In tutto ciò l'Europa ha un'enorme responsabilità politica e storica in quanto, dopo aver prodotto e aver fatto crescere negli ultimi cinque secoli l'innovazione dello

Stato nazionale, nel cui ambito sono nate le spinte alla modernizzazione ed allo sviluppo della civiltà, stenta a superare questa dimensione della sovranità. Una dimensione che, seppure anche attraverso esperienze sanguinose e storicamente tormentate, è stata un elemento propulsivo, prima per il superamento delle guerre di religione e, successivamente, del confronto armato e violento tra città-Stato, poi tra regioni-Stato e infine, dopo la seconda guerra mondiale, grazie all'avvio del processo di integrazione europea, tra Stati-nazione. Solo dopo questo conflitto il processo d'integrazione e unificazione europea ha incominciato ad imbrigliare le tendenze nazionaliste che, per ben due volte nel secolo scorso, avevano portato l'Europa sull'orlo della sua completa e definitiva uscita dalla Storia mondiale.

Oggi il tema dell'unione sempre più stretta fra Stati è destinato a restare sul campo e a dominare il confronto politico, proprio perché, a seguito dell'evoluzione del modo di produrre, la grande sfida del nostro secolo è rappresentata ormai dalla necessità di affermare un nuovo modello istituzionale per il governo della crescente interdipendenza nei e fra i continenti, nelle e fra le economie, nelle e fra le società. Ma questo implicherebbe, sul piano istituzionale, risolvere il problema di come inquadrare ed applicare il principio della sovranità in un mondo sempre più interconnesso ed interdipendente. Si tratta di un problema strettamente collegato a quello della divisione e condivisione dei poteri tra i vari livelli di governo nell'ambito di una comune giurisdizione, ma che oggi assume un nuovo connotato: quello della sua centralità nel definire e considerare i gradi di libertà che restano agli individui e agli Stati esistenti in un mondo in cui la libertà d'azione dei soggetti che lo abitano è ormai fortemente limitata.

È un dato di fatto che con la Costituzione di Filadelfia del 1787 l'umanità ha compiuto il primo parziale passo verso l'affermazio-

ne di un sistema in cui la sovranità degli Stati che accettano di diventare membri di un'Unione deve e può essere condivisa in un sistema federale. È a partire da questa innovazione che il confronto tra i sostenitori dei diritti dei singoli Stati o di loro parti entrati a far parte di un'unione, ed i sostenitori della supremazia della sovranità del governo sovranazionale, si è fatto più acceso e concreto. Con l'approfondirsi dell'interdipendenza globale, questo confronto, inizialmente confinato al mondo anglosassone, è diventato mondiale e, come ha messo recentemente in luce anche la vicenda dell'entrata in vigore dell'accordo commerciale tra Unione europea e Canada (che ha rischiato di essere bloccato a causa delle resistenze a ratificarlo da parte di un governo regionale, quello delle Fiandre), resta sostanzialmente irrisolto sul piano politico e giuridico. Gli Stati Uniti hanno storicamente mostrato da un lato che è possibile reggere la sfida rappresentata dal progressivo coinvolgimento nella politica di potenza mondiale senza favorire la formazione di governi troppo accentrati e tirannici al loro interno, come invece è successo in Europa in seguito alla militarizzazione ed all'accenramento delle società sottoposte alle tensioni internazionali ed al pericolo di guerre ricorrenti. E, dall'altro lato, gli Stati Uniti hanno mostrato, prima degli europei, che è possibile dotarsi della dimensione istituzionale adeguata per affrontare le maggiori sfide globali del nostro secolo senza ricorrere a rimedi nazionali o micro-nazionali per affrontare problemi che hanno via via assunto dimensioni sovranazionali. Rimedi nazionali o micro-nazionali, di cui l'Europa è tuttora vittima, al punto che, per affermarsi, anche le forze politiche che si erano richiamate a valori universalisti ed internazionalisti sono a loro volta diventate prigioniere di argomentazioni populiste e demagogiche, pur di garantirsi il consenso popolare, indispensabile in democrazia, per sostenere l'attuazione delle politiche dei governi nazionali e locali,

mantenendo così lo status quo istituzionale.

Su questi aspetti, su cui si gioca il futuro della democrazia in un sistema mondiale di Stati sempre più interdipendenti, occorre tenere aperto il dibattito ed il confronto per decidere come e tra chi promuovere il passaggio dall'era degli Stati nazionali sovrani a quella degli Stati interdipendenti e uniti del mondo. E occorre anche essere consapevoli del fatto che in tutto ciò l'Europa ha ancora un ruolo storico da giocare, a patto di riuscire a colmare il deficit di governo sovranazionale che la rende impotente e fonte di disordine internazionale. Ma, per farlo, bisogna vincere le nostalgie di un passato basato su confronti politici divisivi che si rifanno ad una concezione assolutista e populista della sovranità e non considerano la ricchezza e la complessità del mondo così come si va configurando, che non si può ridurre ad una serie di conflitti, più o meno giustificati e giustificabili, tra tanti centri ed altrettante periferie del governo degli affari del mondo.

Oggi è proprio l'antagonismo più o meno fondato e giustificabile fra centri e periferie a nutrire i populismi.

La nuova stagione populista politica europea non si basa su "un'unica" ideologia, perché i populismi sono molti e diversi. Si tratta di populismi che si pongono contro il corso sovranazionale della Storia, che tendono a subire, più che a governare, i fattori che sono alla base dei fenomeni che stanno modificando il modo stesso di vivere "nelle" e "tra" le città e che stanno rivoluzionando il modo di vivere "nei" e "tra" i territori. Questi populismi non sono in grado di offrire risposte istituzionali democratiche e credibili al controllo del fenomeno migratorio, né alle politiche dell'integrazione dei migranti nella società, né al fenomeno del controllo e dello sfruttamento del vertiginoso aumento del flusso dei dati "nei" e "tra" i centri urbani.

È sul terreno della rivoluzione digitale che si registrano le maggiori contraddizioni nelle nostre società, ancora prigioniera di credenze e dibattiti su modelli di crescita basati su un modo di produrre che è in continua e rapida trasformazione e su una rappresentazione ideologica della composizione della società post-industriale che non corrisponde più alla realtà.

Orbene, tutto ciò implichereb-

be l'esistenza di una legislazione adeguata, operativa e condivisa ormai su scala globale, cioè una federazione mondiale con un ordine gerarchico istituzionale e giuridico sovranazionale condiviso al quale potersi riferire ed appellare. Ma oggi un simile ordine non esiste ancora né a livello globale, né a livello continentale in quelle parti del mondo, come l'Europa, dove i processi di integrazione sono più avanzati e dove, per esempio, non è tuttora ancora chiaro chi è sovrano per decidere se, come e quando fare applicare le leggi nazionali in campo fiscale nei confronti delle nuove multinazionali. Così, come dimostrano anche i recenti casi circa il problema sollevato dalla Commissione europea a proposito della tassazione dei proventi delle transazioni commerciali realizzati attraverso piattaforme multimediali come Amazon, Facebook, Twitter, YouTube o da multinazionali come Apple, questioni legali tendono a trasformarsi in confronti e prove di forza tra Stati.

Il terreno su cui sarebbe necessario e urgente avanzare resta quello della promozione dello sviluppo istituzionale a partire dalle integrazioni regionali su scala continentale per collegare il governo delle città con quello dei continenti. In particolare, per quanto riguarda l'Europa, cioè l'area nel mondo in cui è più avanzato il processo di unificazione su scala continentale, questo implica dare una consistenza politica all'area euro, cioè all'area in cui maggiori passi avanti sono già stati compiuti per superare il principio della sovranità nazionale.

Franco Spoltore

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 27 gennaio 2018**
Roma
Convenzione democratica nazionale
- 28 gennaio 2018**
Roma
Direzione nazionale MFE
- 24-25 febbraio 2018**
Catania
Ufficio del Dibattito MFE
- 9-11 marzo 2018**
Milano
Federalist Debate and Training Weekend

16 | CULTURA

Il 16 novembre si è tenuto all'Università di Pavia il Convegno "Il federalismo europeo e la politica del XXI secolo: l'attualità del pensiero di Mario Albertini". Cogliamo questa circostanza per portare a conoscenza del lettore due fondamentali acquisizioni teorico-politiche che Albertini ci ha lasciato e che rivestono ancora oggi particolare importanza, nel momento in cui lo scontro in Europa tra fe-

Il militante federalista

Nel 1984 un gruppo di giovani federalisti decise di dar vita ad un organo di discussione sulle grandi svolte della politica europea e mondiale, sulla strategia della lotta per l'Europa e, più in generale, sull'attualità del federalismo. Nacque così *Il Dibattito Federalista*. Mario Albertini suggerì di scrivere sulla copertina una frase che ha rappresentato un costante punto di riferimento del suo impegno politico: «Il militante è colui che fa della contraddizione tra i fatti e i valori una questione personale»¹. Chi decideva di impegnarsi con il MFE nella lotta per l'Europa, doveva sapere che s'incamminava lungo una via difficile e che non offriva altro premio al proprio lavoro se non la soddisfazione del dovere compiuto. Per questo nel primo numero del *Dibattito*, si scriveva che l'esperienza del MFE aveva aperto la strada ad «un nuovo modo di fare politica» che richiedeva da parte dei suoi militanti «un alto livello morale e culturale».

Nella visione di Albertini la battaglia per l'unità europea parte dalla constatazione (comune a Spinelli) che il quadro nazionale, proprio perché storicamente in declino, era troppo angusto per consentire il rinnovamento dei partiti e la rigenerazione della vita democratica. Ma pur se necessaria, non è affatto detto che l'unità europea si verificherà necessariamente («L'Europa non cade dal cielo», così si intitola un libro di Spinelli). E così pure Albertini: «Non sappiamo se l'unità federale europea si farà, sappiamo però che si farà solo se si comprenderà la rovinosità di qualsiasi politica ad orizzonte nazionale. Circostanze favorevoli potranno presentarsi fra sei mesi, fra un anno, fra dieci anni; non saremo noi a determinarle; ma affinché siano sfruttate per rompere infine il cerchio magico delle sovranità nazionali, occorre che ci sia chi abbia instancabilmente denunciato il male, abbia mostrato quel che vi è di ingannevole nella pretesa di tutti, senza eccezione, i partiti che accettano il quadro nazionale come quadro normale della loro attività, e che promettono in questo quadro cose che non possono mantenere»². Questo ruolo poteva essere svolto soltanto da un movimento rivoluzionario, che non avrebbe ceduto a sconfitte momentanee ma che sarebbe rimasto sul campo, pronto a riprendere la battaglia là dove era stata interrotta.

Iniziò così quello che nella tradizione federalista viene chiamato il «nuovo cor-

so» (seconda metà degli anni '50, dopo la sconfitta della CED). Il punto sul quale far leva, spiegava ancora Spinelli, non erano più i governi nazionali, che nei fatti avevano rinunciato al disegno federale, bensì il popolo europeo che, con la sua mobilitazione, li avrebbe costretti a cedere la loro sovranità nei settori in cui non erano più in grado di esercitarla efficacemente. Al tempo della CED il MFE aveva potuto agire di volta in volta come consigliere del principe e come gruppo di pressione. Ora i governi avevano voltato pagina e il MFE doveva imboccare una strada diversa, di cui nessuno sapeva misurare la lunghezza. Era venuto il momento della pazienza e della riflessione e Mario Albertini era la persona giusta per affrontare tutti questi compiti.

Bisognava mettere in cantiere nuove iniziative per il reclutamento e la formazione dei militanti che non potevano più essere esponenti della politica nazionale, bensì «un gruppo di uomini liberi che, sfidando la naturale tendenza ad accettare l'esistente e ad adeguarvisi per ottenere il successo e promuovere la propria carriera, sapesse battersi per l'unificazione federale dell'Europa»³.

Spinelli affrontò apertamente la questione in uno scritto del 1956. I «federalisti non hanno sviluppato nel loro seno un nucleo di militanti [...] cioè uomini animati dalla passione politica, dall'ambizione di contare qualcosa fra i loro contemporanei, e che hanno deciso di far coincidere questa passione e quest'ambizione con la realizzazione degli scopi dell'organizzazione cui appartengono. Non tutti gli appartenenti ad un movimento sono militanti [...]. Ma i militanti, quelli che si sono impegnati a fondo ed hanno puntato il loro avvenire politico sulla riuscita della loro azione, sono il nerbo di qualsiasi organizzazione»⁴. Spinelli era ben consapevole della lunga marcia nel deserto che attendeva i federalisti, e pensava che il nuovo militante dovesse essere un **politico a tempo pieno**, che viveva certo per la politica ma anche di politica e che realizzava compiutamente la sua missione dedicando tutte le sue energie alla causa dell'unità europea.

Albertini aveva invece una visione diversa della figura e dell'impegno del militante. Ricordando il duro confronto con Spinelli ha scritto: «Io volevo [...] degli uomini che facessero della contraddizione fra valori e fatti che si manifesta nel nostro tempo una

deralismo e nazionalismo si fa più forte ed ha bisogno di una nuova leva di forze. La prima è quella del concetto di militanza federalista, che ha consentito al Movimento di condurre una battaglia politicamente autonoma nel corso di tanti decenni. La seconda è quella dell'ideologia nazionale, come ideologia dello stato burocratico e accentrato, che ha reso possibile il nazionalismo e il totalitarismo.



Mario Albertini e Altiero Spinelli

questione personale: dei militanti che, pur essendo politici di professione, lo fossero a mezzo tempo, senza salario, e con una possibilità di sopravvivere indipendentemente dal potere»⁵. Secondo Albertini ci si avvicinava all'Europa seguendo diversi percorsi: la «rivolta morale» suscitata dalla negazione dei valori della democrazia e dell'uguaglianza da parte dello Stato nazionale che «imponesse di considerare gli uomini degli altri Stati come stranieri, all'occorrenza da uccidere»; la «protesta intellettuale» derivante dalla consapevolezza che gli Stati nazionali non erano più in grado di risolvere i grandi problemi della nostra epoca; la volontà politica che non prendeva in considerazione soltanto i problemi da affrontare ma anche la strategia per risolverli.

L'ulteriore difficoltà era costituita dal fatto che la società non indirizza spontaneamente gli uomini verso il federalismo. I canali normali di trasmissione della cultura (scuola, stampa, ecc.) adottano sempre il punto di vista nazionale, e considerano il mondo come un mondo fatto di liberali, democratici, socialisti, comunisti, cristiano-sociali, fascisti ecc. «[...] In questo contesto, uno diventa federalista solo se le circostanze della vita lo inducono ad una specie di conversione». Nella sua opera di proselitismo, il militante federalista doveva dunque assolvere a due compiti: il primo era il reclutamento, il secondo la formazione. Il secondo compito, quello della formazione, richiedeva un impegno non comune. Militante non si nasce; ci si forma nella lotta politica che non può però essere disgiunta dallo studio e dalla discussione. «Può parere strano, scriveva ancora nel 1959, che per compiere una impresa politica si debba mettere in piedi dentro una organizzazione di lotta, una organizzazione di studio che avrà regole e strutture più simili a quelle delle scuole di pensiero che a quelle delle associazioni politiche. Eppure in tutte le imprese rivoluzionarie qualcosa di questo genere è

sempre esistito, perché il compito più difficile del rivoluzionario è proprio quello di usare bene la ragione per dirigere la lotta verso un obiettivo nuovo in un mondo dove le abitudini, i pensieri fatti, i luoghi comuni indirizzano gli uomini verso i vecchi obiettivi»⁶.

Solo uomini che abbiano saputo nel contempo temprare il carattere e rafforzare la ragione sapranno esercitare l'arte del pilota, cioè indicare la direzione di marcia. Il lavoro oscuro del militante poteva essere svolto solo da persone che non dipendevano da altri per la loro sopravvivenza, e all'interno di una organizzazione la cui autonomia era assicurata dall'autofinanziamento dei suoi aderenti.

Spinelli riteneva che per riprendere il cammino dell'unificazione si dovesse tornare a far leva sulle forze politiche nazionali più sensibili al problema europeo. Ma in assenza di battaglie risolutive all'orizzonte (come all'epoca della CED) bisognava invece preparare l'opinione pubblica a far sentire la sua influenza quando l'ora fosse scoccata. Azioni come il *Congresso del Popolo Europeo* (fine anni '50) e successivamente del *Censimento volontario del popolo federale europeo* (primi anni '60) si proponevano di mobilitare «l'europeismo organizzabile e diffuso», nella prospettiva di un atto di natura costituente.

Queste azioni costituirono una palestra di inestimabile valore per la formazione di una nuova generazione di militanti determinati a continuare la lunga marcia nel deserto.

Con gli anni '70 si abbandonava la via del «massimalismo» (la convocazione della Costituente all'inizio del processo come avrebbe voluto la logica), e si abbracciava invece la strategia del «gradualismo costituzionale», elaborata da Albertini. Essa si poneva obiettivi precisi per i quali era possibile definire una chiara strategia con una azione concreta e risoluta su un punto limitato ma decisivo (come diceva Jean Monnet), che provochi un cambiamento fondamentale su un punto e modifici progressivamente i termini stessi dei problemi. A giudizio di Albertini il punto che avrebbe modificato «i termini stessi dei problemi» era **l'elezione diretta del Parlamento europeo**, il primo germe di democrazia e avrebbe spostato la vita politica dai quadri nazionali al quadro europeo.

Dopo quella vittoria era necessario continuare a tessere pazientemente la tela del gradualismo costituzionale individuando un nuovo obiettivo che avrebbe approfondito le contraddizioni del processo. La moneta sembrava il terreno più propizio per

riprendere la battaglia. «Bisogna accettare - scriveva Albertini nel 1973 - e sostenere, contro la logica, una operazione graduale di unificazione monetaria precedente, e non seguente, la creazione di un potere politico europeo perché i protagonisti del processo per quanto riguarda l'esecuzione [...] non si comportano secondo criteri logici [...]. Se si riesce a impegnare qualcuno per qualcosa (l'unione monetaria) che implica un presupposto (il potere politico), può accadere che costui finisca per trovarsi suo malgrado nella necessità di crearlo»⁷.

Fu così che con la moneta unica i federalisti avevano colto un'altra vittoria strategica. Nella sfera economica si può passare per gradi da una situazione nazionale ad una situazione sempre meno nazionale e sempre più europea. Nella sfera della politica estera e della difesa questa evoluzione graduale non è possibile. Il fatto che il completamento dello Stato sia un processo graduale, non vuol dire - e Albertini l'ha ribadito più volte - che anche il trasferimento di poteri sovrani dalle nazioni all'Europa sia un processo graduale. Esso è il risultato di una decisione puntuale che consente di varcare il confine che separa la federazione dalla confederazione. Una volta compiuto il salto il resto verrà. La soluzione è teoricamente semplice, ma la battaglia sarà lunga e difficile perché le classi politiche nazionali non si rassegneranno a perdere il loro potere, per quanto illusorio esso sia.

Anche per noi vale la considerazione che la pazienza è una virtù rivoluzionaria.

Giovanni Vigo

(sintesi redazionale della sua relazione "Mario: Albertini: l'azione militante", approvata dall'autore)

Note

- ¹ Questa definizione di militante si incontra per la prima volta in un Rapporto al MFE, in "Giornale del Censimento", I (1965), n. 1, ristampato in MARIO ALBERTINI, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna 1999, p. 139.
- ² *Il federalismo militante. Vecchio e nuovo modo di fare politica*, in "Il Dibattito Federalista", I (1985), pp. 1-3, ristampato in MARIO ALBERTINI, *Una rivoluzione pacifica*, cit., p. 445
- ³ FRANCESCO ROSSOLILLO, *Il ruolo dei federalisti*, in "Il Federalista", XLIV (2002), p. 194
- ⁴ ALTIERO SPINELLI, *L'Europa non cade dal cielo*, Bologna, Il Mulino, 1960, p. 254
- ⁵ MARIO ALBERTINI, *Il federalismo militante. Vecchio e nuovo modo di fare politica*, cit., p. 442.
- ⁶ MARIO ALBERTINI, *Una rivoluzione pacifica*, cit., p. 389.
- ⁷ MARIO ALBERTINI, *Il problema monetario e il problema politico europeo*, in *Studi in onore di Carlo Emilio Ferri*, Milano, Giuffrè, 1973, ristampato in MARIO ALBERTINI, *Una rivoluzione pacifica*, cit., p. 174.

L'ideologia nazionale

Nei suoi scritti politici David Hume osserva che persino nel più feroce dei regimi politici il potere si regge sempre sul consenso: quello dei pretoriani - una maggioranza - nei confronti del sovrano; quello dell'esercito - ancora una maggioranza - nei confronti dei pretoriani e, infine, quello del popolo nei confronti dell'esercito.

Non sono noti i legami che ci consentono di connettere questa riflessione di Hume alla teoria marxiana dell'ideologia, ma è un fatto che Marx ha esteso questa riflessione ai rapporti sociali: la classe dominante - la borghesia - giustifica e rende accettabile il suo dominio sulla classe operaia con il concetto di meritocrazia, invertendo il rapporto con l'operaio, che non è operaio perché ignorante, ma è ignorante perché operaio. Questo fenomeno di coscienza mistificata è stato chiamato da Marx "ideologia", un giudizio di valore scambiato per un giudizio di fatto idoneo a giustificare il dominio sociale del dominante e a renderlo accettabile al dominato.

Questo concetto marxiano è stato utilizzato da Albertini (*Lo Stato nazionale*, Giuffrè editore, 1960) estendendone l'area di significato ai rapporti politici: l'ideologia nazionale, cioè l'idea che la comunità politica fosse la "comunità" *tout court* (nel linguaggio hegeliano la *gemeinschaft* opposta alla *gesellschaft*), offriva a chi deteneva il potere la giustificazione del suo dominio e lo rendeva accettabile a chi lo subiva. Questo potere era quello demoniaco dello stato burocratico-accentrato, che disponeva dello *jus vitae ac necis* su tutti i cittadini, buoni cittadini se "buoni soldati" pronti a uccidere e morire per il nuovo feticcio: lo stato posto al servizio della classe dominante.

È qui che nascono le perversioni della cultura europea, con la trasposizione del linguaggio religioso a quello della politica: *i martiri della patria*, *i sacri confini nazionali* come se potesse esser sacro quel confine ove si uccide, *l'altare della patria*, *le preghiere dei soldati* in cui si prega l'idolo perché conceda la vittoria, come se esistesse un Dio tedesco in lotta con il Dio francese e come se la cultura politica fosse regredita alla cultura della grecità, quando Athena parteggiava per Achille e Afrodite per Ettore, in una parola trasformando la "persona" in "soldato".

L'analisi di Albertini si chiariva ulteriormente attraverso un approfondimento storico di questa trasformazione. Quando con l'uccisione di Luigi XVI venne a cadere il fondamento teocratico del potere e Parigi si trovò sotto il tiro dei cannoni prussiani, un semplice avvocato di Bordeaux, che aveva urgenza di portare al

fronte contingenti militari più motivati dei vecchi eserciti dell'assolutismo, fu costretto a escogitare un nuovo principio di legittimità: la "Nazione". Essa trasformava i sudditi in cittadini, arbitri del proprio destino e chiamati a difendere in armi la propria identità comunitaria, una comunità coincidente con lo Stato: la Francia. Ma i francesi non esistevano. Ancora nella seconda metà del XIX secolo Proudhon osservava che era facile rendersi conto che il francese non esiste; esistono invece bretoni, normanni, cittadini di lingua d'oca, alsaziani, etc. I francesi occorreva "farli". E Barère, consigliere di Robespierre, ne indicò la strada: scuola di stato per imporre a tutti l'uso della "langue d'oïl" e "levée en masse" (servizio militare obbligatorio) perché tutti potessero capire che chi stava sulla sponda occidentale del Reno era "tuo fratello" e che quello che si trovava su quella orientale - e ti sparava contro - era il nemico.

Questa trasformazione che avvenne nella Francia della Grande Rivoluzione, si estese progressivamente al resto d'Europa nella seconda metà dell'Ottocento, con la nascita della Germania e dell'Italia e l'acuirsi di quelle tensioni internazionali che porteranno al primo conflitto mondiale. Quel conflitto aprì la strada alla piena affermazione del principio nazionale i cui tragici sviluppi che si ebbero col fascismo e il nazismo non costituirono che funeste conseguenze.

Annientata la Germania nel '45, l'affermarsi dell'equilibrio bipolare, che relegava gli stati europei al rango di vassalli delle grandi potenze, sembrò cancellare gli orrori di un passato maledetto. Lo sviluppo delle forze produttive d'altro canto apriva ai mercati la strada dell'interdipendenza all'interno di un mondo multipolare nel quale l'Europa sembrava costituire l'avanguardia esemplare sulla strada del federalismo, come auspicava Gorbachev.

Le cose purtroppo non sono andate così. La strada dell'unificazione europea non si è ancora conclusa e non può ancora mostrare, con un nuovo ordine costituzionale, le enormi virtualità di cambiamenti profondi nella vita degli europei e, in prospettiva, dell'intero genere umano: perché fare la federazione europea significa cancellare definitivamente il mito dello stato nazionale, quello stato che ha sacralizzato il principio dell'identità esclusiva, quel maledetto principio per cui un francese e un tedesco ugualmente affascinati da Beethoven debbano ammazzarsi per la loro - accidentale - diversità linguistica.

Con una metafora il discorso diventa ancor più chiaro. Se si chiedesse a un ipotetico strasburghese a metà del seco-

lo XVIII quale fosse la sua identità, costui ci direbbe di non averne una, ma molte, quelle determinate dal fatto di essere nato in quel preciso luogo: tante identità quante erano le sue nazionalità (nazione da *nascor*). Eccole: quella del suo quartiere, ove intrattiene *face to face relations*, quella di Strasburgo ove acquista e vende merci al mercato di Place Klébèr, quella alsaziana che gli offre la lingua materna, quella renana, legata a quel fiume che da secoli costituiva una vitale via di commerci, quella della *Res publica europaea literatorum*, la patria comune dei *philosophes*, etc. Con un certo stupore noteremmo che nell'elenco non figura la Francia. Stupore ingiustificato. Il nostro personaggio non aveva in pratica alcun contatto con il potere regio, una semplice *machinery*, come diceva Locke, il cui compito si limitava alla tutela di esigui interessi collettivi. Ma quel medesimo personaggio, ai tempi di Robespierre avrebbe invece risposto subito: "je suis français". Cos'era successo? La risposta è semplice: il cerchio che identificava lo stato francese aveva cancellato d'un sol colpo cerchi minori e maggiori, cioè micronazionalità spontanee e supernazionalità anch'esse spontanee, aveva annullato le identità plurime e affermato forzatamente un'identità esclusiva, quella definita dall'appartenenza allo Stato.

Passata la sbornia dell'identità esclusiva forzatamente indotta dallo stato ottocentesco, la fine storica dello Stato nazionale offre l'occasione straordinariamente favorevole per ricostruire con nuove istituzioni e, soprattutto, nella democrazia, un federalismo animato da uomini dalla plurima identità. Tra queste le più importanti sono quelle che si trovavano alle estremità: quella spontaneamente comunitaria, all'interno del quartiere, e quella cosmopolitica che può favorire la coscienza che, per usare la terminologia di Kant, *l'io empirico* altro non è che l'apparire fenomenico dell'*io trascendentale*, quello che ci fa riconoscere come uomini tra altri uomini. L'occasione non è stata ancora colta perché una statualità federale non si è ancora affermata in Europa. E così oggi abbiamo rigurgiti micronazionalisti (crisi catalana) o neo-nazionalisti se non apertamente fascisti e, per converso, il goffo tentativo di far rivivere l'identità esclusiva con i patetici appelli all'unità nazionale, siano essi quelli di Mariano Rajoy o di Marine Le Pen.

Se vogliamo utilizzare termini e concetti di questo scritto, alla domanda "a che serve la federazione europea?" potremmo rispondere semplicemente "a seppellire il mito dell'identità esclusiva e ad affermare che la nostra identità dipende da molte cose", non poche delle quali sono assai più nobili dello stato in cui viviamo. Noi italiani ne sappiamo qualcosa.

Gino Majocchi

18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Questa lunga crisi politica europea, irrisolta, marcisce da troppo tempo. Come nel Novecento l'anarchia nei rapporti tra gli Stati europei, così oggi la mancanza di un assetto federale europeo fa riemergere nazionalismi vari e rigurgiti neo-fascisti. Un rilancio del 'progetto europeo' è urgente, a partire dalla riforma dell'Eurozona, non solo sotto l'aspetto istituzionale, ma anche delle politiche da perseguire. Attorno a questi nodi politici ruotano gli articoli che riproduciamo in parte.

Roberto Castaldi Fascismo o federazione europea

da L'Espresso, 17 dicembre

C'è un filo rosso che collega quanto successo in Italia, in Europa e nel mondo negli ultimi mesi e anni: le varie fasi della crisi economica, i rigurgiti fascisti, lo smantellamento della democrazia liberale in alcuni Paesi, l'elezione di Trump, la Brexit, la crisi dei rifugiati, le elezioni giocate sulla dicotomia nazionalismo-populismo contro europeismo, il rilancio dell'Unione Europea (UE) proposto da Macron, Juncker e Schulz. Ed è il quadro complessivo che dà senso a tutto e alle sfide da affrontare. **È in crisi il nostro modello di convivenza e va compresa l'alternativa fondamentale oggi per proteggere la democrazia liberale.**

La rivoluzione tecnologica ha messo in crisi il nostro ordine civile. Sul piano economico ha creato un mercato globale, crescenti diseguaglianze e nuove esigenze sociali di protezione che non hanno ancora trovato risposta. Sul piano politico c'è un sistema mondiale in cui contano solo gli Stati di dimensione continentale (USA e BRIC): gli Stati nazionali europei sono troppo piccoli. Sul piano culturale siamo in mezzo al guado tra la vecchia cultura nazionale nata nell'800 e una nuova cultura cosmopolita in grado di affrontare le sfide globali del cambiamento climatico, della proliferazione nucleare, del terrorismo, dei flussi migratori. **Le democrazie nazionali non sono più veicoli idonei per la civiltà moderna fondata su libertà, eguaglianza e solidarietà.**

La crisi del 2008, come quella del 1929, sta favorendo l'ascesa dei fascismi in Europa. Nata negli USA colpisce principalmente l'UE, che non ha un governo federale, stretta nella contraddizione tra un mercato e una moneta unici e

politiche economiche e fiscali nazionali. L'UE ha il miglior sistema di istruzione di base, la seconda economia, centro di risparmio e spesa militare al mondo. Unita sarebbe una potenza mondiale, divisa è in balia degli eventi: come l'ascesa di Cina e India e il conseguente spostamento del focus strategico americano verso il Pacifico, che ha reso possibile la politica aggressiva della Russia, la destabilizzazione del Medio Oriente e dell'Africa e i flussi di migranti e rifugiati verso l'Europa. Il nazionalismo cavalca le paure frutto del senso di impotenza su questi temi.

Luigi Einaudi, primo Presidente della Repubblica, dal Quirinale scrisse: «*gli Stati nazionali sono ormai polvere senza sostanza*». L'integrazione europea ha ibernato gli Stati nazionali europei, fornendo il quadro per lo sviluppo economico, mentre gli USA ne garantiscono la sicurezza. Ora non più: il cadavere ha iniziato a putrefarsi, distruggendo pezzi essenziali della democrazia liberale con la quale avevamo imprigionato i demoni dell'autoritarismo, della xenofobia, dell'antisemitismo, che ora tornano sotto le spoglie del nazionalismo in salsa populista, apripista del fascismo del XXI secolo. Così abbiamo davanti la scelta razionale di creare a livello europeo gli strumenti di governo necessari alle mutate condizioni, o quella psicologica-identitaria del ritorno al passato, della risposta nazionalista di Orban, Kaczynski, Le Pen, Salvini - e a giorni alterni il M5S che vuole un referendum (incostituzionale) sull'Euro senza dire come voterebbe.

Secondo Altiero Spinelli l'alternativa tra federalismo europeo e nazionalismo riguarda la salvezza della civiltà europea moderna e delle sue conquiste più preziose in termini di diritti civili, politici e sociali. Le proposte di nazionalizzare il sistema bancario, di uscire dall'Euro o dall'UE, il rifiuto di un temperato ius soli, o l'indifferenza per i diritti umani di migranti e rifugiati, segnano il ritorno di un nazionalismo anti-europeo. Il fascismo è la forma estrema che riunisce queste istanze, di cui con varie modalità sono portatori di-

versi attori sociali e politici.

Nel 1918 Einaudi propose la Federazione Europea, così come Briand nel 1929 o Carlo Rosselli nel 1935, che scrisse: «*Non esiste per la sinistra europea altra politica estera. Stati Uniti d'Europa, Assemblea Europea. Il resto è flatus vocis. Il resto è la catastrofe*». Il resto furono il nazionalismo e la Seconda Guerra Mondiale, in cui gli europei persero l'indipendenza e finirono spartiti tra USA e URSS. *L'Unità Europea*, il giornale del Movimento Federalista Europeo fondato da Spinelli **lanciò il primo appello alla Resistenza armata al nazi-fascismo**: la Resistenza è nata europeista. Il *Manifesto di Ventotene* ammoniva: «Se [con il mancato superamento della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani] *la lotta politica restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe difficile sfuggire alle vecchie aporie*». La federazione ancora non c'è e le vecchie aporie prendono il potere nelle democrazie più fragili e recenti - Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca - e iniziano a demolirle. Il fascismo oggi vive delle contraddizioni di un'UE che non sa farsi federazione, di una *governance* che non diventa governo democratico per poter affrontare la questione sociale, la gestione dei flussi migratori, le sfide geopolitiche e della sicurezza.

In questo quadro il Consiglio Europeo ha finalmente attivato la **Cooperazione Strutturata Permanente sulla Difesa**, che non crea una vera difesa europea, ma è un primo passo concreto in quella direzione. La Commissione Juncker ha fatto proposte per il completamento dell'Unione Economica e Monetaria che mirano a realizzare il possibile a Trattati invariati. **La trasformazione del Meccanismo Europeo di Stabilità in un Fondo Monetario Europeo** che funga da garanzia di ultima istanza per l'unione bancaria. **L'inserimento del Fiscal Compact nella legislazione europea**, ma temperato dalla flessibilità introdotta dalla Commissione nel 2015. **Un bilancio dell'eurozona fatto da vari fondi specifici nel quadro del bilancio dell'Unione.** Uno **per finanziare le riforme strutturali in ciascun Pa-**

ese considerate prioritarie dalla Commissione nel quadro del semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche. Uno per la stabilizzazione, che in caso di crisi economica assicuri il mantenimento dei livelli di investimento nei Paesi colpiti - quello che è mancato allo scoppio della crisi del 2008, quando gli investimenti in Europa sono crollati, specialmente in Paesi con un alto debito pubblico come l'Italia o la Grecia, impedendo una rapida ripresa - e finanzia alcuni stabilizzatori automatici europei, come ad esempio un sostegno europeo ai disoccupati. Uno **per sostenere i processi di convergenza** ed adesione all'euro da parte dei Paesi UE ancora fuori dall'Eurozona. Inoltre, prevede la possibilità di creare dei titoli di debito europei, sebbene non formuli proposte dettagliate al riguardo.

Sono puntelli all'edificio europeo, importanti ma insufficienti. **Così la Francia di Macron** - che ha combattuto il fascismo di Marine Le Pen - **ha proposto di rifondare l'Unione, con una condivisione di sovranità su economia, difesa e migranti.** Cioè di trasformare l'eurozona in una federazione: sovrana, unita, democratica, per affrontare le grandi sfide del nostro tempo. Altrimenti la strada sarà aperta all'opzione fascista. Per la sua storia la Germania non può chiudere gli occhi di fronte a questo pericolo. Schulz e la SPD l'hanno capito e hanno fatto degli Stati Uniti d'Europa il punto centrale nei negoziati con la Merkel per il governo tedesco.

L'Italia è il prossimo Paese in bilico. È fragile per il suo debito pubblico, la crisi sociale, la posizione geografica, la poca memoria della sua storia. Forza Italia è ambigua tra il richiamo al Partito Popolare Europeo e l'alleanza con i nazionalisti Salvini e Meloni. Il M5S forse oscilla sull'Europa, ma al Parlamento Europeo sta con Farage nel gruppo più anti-europeo. Il centro-sinistra si divide, preda di biechi personalismi, senza capire la sfida in corso in Italia, in Europa e nel mondo. Dimentica Rosselli e Spinelli e facilita i nazionalisti: una responsabilità indelebile su questa classe dirigente.

Roberto Gualtieri, Pervenche Beres e Udo Bullmann: Un Fondo monetario per l'Europa

da Il Sole 24 Ore - 03/11/2017

Nel dibattito sul futuro dell'Eurozona sta prendendo corpo l'idea di trasformare il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) in un Fondo Monetario Europeo (Fme). Angela Merkel e Wolfgang Schäuble hanno affermato la necessità di rafforzare la capacità europea di gestione autonoma delle crisi, il tema è stato discusso in sede di Eurogruppo e il Presidente della Commissione Juncker ha annunciato che il nuovo Mes/Fme figurerà nel pacchetto di proposte sull'Unione Economica e Monetaria che verrà presentato dalla Commissione a dicembre (*cf. nostro commento a pag. 8*).

Il gruppo S&D al Parlamento Europeo sostiene da tempo la necessità di creare una capacità di bilancio dell'area euro in grado di finanziarsi sui mercati. Noi riteniamo che tale capacità vada collocata nel bilancio dell'Unione, debba essere gestita da un Ministro delle Finanze Europeo, che deve a sua volta essere un membro della Commissione, e sia sottoposta al controllo parlamentare. Nei termini in cui è oggi in discussione, la proposta di trasformazione del MES in un Fondo Monetario Europeo manca della necessaria ambizione. E tuttavia noi siamo disposti a sostenerla ad alcune condizioni. È necessario innanzitutto distinguere tra due distinte funzioni: la prima è la gestione delle crisi e l'assistenza finanziaria a Stati Membri sottoposti a forti tensioni sui mercati; la seconda è la sta-

bilizzazione macroeconomica per assorbire shock asimmetrici attraverso una capacità anticiclica.

Per quanto riguarda la prima funzione, una trasformazione dell'MES in FME richiede alcune condizioni: 1) Il MES va integrato nel diritto dell'Unione attraverso la procedura prevista dall'articolo 352 TFUE. 2) Le competenze della Commissione relative al coordinamento della politica economica e alla sorveglianza di bilancio non vanno intaccate, e ciò riguarda anche eventuali attività di valutazione analoghe alle cosiddette consultazioni ex Articolo IV del FMI, che non vanno attribuite al MES. 3) Meccanismi automatici che condizionino la concessione di aiuti alla ristrutturazione del debito pubblico vanno esclusi in quanto dannosi alla stabilità finanziaria. 4) Il ruolo della Commissione va rafforzato nominando il Commissario per gli Affari Economici e Monetari Presidente dell'Eurogruppo e del Board del MES. 5) Occorre introdurre specifici meccanismi per assicurare i poteri di controllo e di nomina da parte del Parlamento Europeo e del suo organo *ad hoc*. 6) Una parte della capacità fiscale e di leva del MES va utilizzata come *backstop* per l'Unione bancaria.

Per quanto riguarda la funzione di stabilizzazione macroeconomica, essa costituisce uno strumento essenziale della *governance* economica. Per questo va collocata in una specifica sezione del bilancio dell'Ue e deve essere gestita dalla Commissione sotto il controllo del Parlamento e del Consiglio. Tale funzione deve essere parte integrante di un set di strumenti di *governance* rivolti a sostenere il processo di convergenza economica in combinazione con una strategia di investimenti pubblici. L'utilizzo di questi strumenti va articolato nel quadro della definizione di una appropriata politica di bilancio «aggregate», attraverso cui fare fronte alle esternalità, alle divergenze e agli squilibri macroeconomici tra i paesi dell'area euro. Se a regime questo bilancio dell'area euro va finanziato attraverso specifiche risorse proprie e entrate «contrassegnate», la sua graduale costituzione trarrebbe beneficio dalle risorse e dalla capacità di finanziamento del MES. In questo caso, il ruolo del MES andrebbe limitato a quello di *backstop* per la linea di bilancio Ue dedicate alla funzione di stabilizzazione macroeconomica.

È tempo di dotare l'euro di un vero governo democratico: siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in questa sfida storica.

Roberto Gualtieri,
Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari (ECON) del Parlamento Ue
Pervenche Beres, capogruppo S&D alla Commissione ECON
Udo Bullmann, Vicepresidente del gruppo S&D e responsabile Europa della SPD

Alberto Majocchi e Antonio Padoa-Schioppa: Una carbon tax per guardare con più fiducia al futuro

da Il Sole 24 Ore - 30/11/2017

La vittoria di Emmanuel Macron ha riaperto per l'Unione europea prospettive insperate, che il discorso tenuto alla Sorbona il 26 settembre scorso ha reso evidenti con una serie impressionante di proposte innovative. Anche il mito (perché di questo si tratta) dell'intangibilità della sovranità nazionale è stato espressamente confutato: occorre, al contrario, riconquistare al livello europeo una sovranità che gli stati europei, nessuno escluso, hanno ormai perduto al livello nazionale.

Tra le tante, una delle linee espresse dal presidente francese ci sembra di rilievo strategico. Si tratta della proposta di istituire a breve una *tassa europea sulle emissioni di anidride carbonica (carbon tax)*. L'idea non è nuova, ma solo ora sembra acquistare un peso sufficiente per giungere alla fase della concreta realizzazione.

La proposta è importante per diversi ordini di ragioni. Anzitutto essa persegue l'obiettivo di contrastare con efficacia la china rovinosa del degrado ambientale determinato dal cambiamento cli-

matico che minaccia l'intero pianeta, del quale le emissioni di CO2 sono una componente essenziale, direttamente imputabile all'azione dell'uomo.

In secondo luogo, le risorse provenienti dalla tassa sul carbonio consentirebbero la messa in opera di politiche di sviluppo delle quali l'Unione europea ha assoluta necessità non solo in funzione anticiclica, ma per conseguire le finalità esplicitate nei trattati, per mezzo di investimenti in beni pubblici europei fondamentali per il futuro del nostro Continente. Tra questi vi sono, accanto alla tutela dell'ambiente e del territorio, *il finanziamento delle ricerche di base; una politica comune dell'energia e di sviluppo delle risorse rinnovabili; grandi investimenti nell'informatica e nell'intelligenza artificiale*, che l'Europa non può trascurare lasciandone la guida agli Usa e alla Cina; la valorizzazione capillare del patrimonio culturale; e altro ancora.

L'ammontare delle risorse provenienti da una *carbon tax* permetterebbe in effetti di aumentare in misura cospicua il bilancio dell'Unione. Si è calcolato che applicando alle emissioni del settore domestico, dei trasporti, dell'agricoltura e delle piccole e medie imprese - ossia ai settori non compresi nell'Ets (*Emission trading scheme*) - la forchetta di tassi proposti da Macron nel suo discorso alla Sorbona (25 o 30 euro per t/CO₂) il gettito potenziale può raggiungere 55 - 65 miliardi di euro (*cf. nostra nota alla discorso di Macron sul nr. 5/2017, ndr*). Ma se il tasso di prelievo salirà poi gradualmente fino a 50 euro, come suggerito dagli scienziati che si occupano di cambiamenti climatici, il gettito nell'Europa a 27 raggiungerebbe i 110 miliardi, con un'incidenza di circa 11 centesimi per un litro di benzina. Ciò porterebbe praticamente a un raddoppio del bilancio dell'Unione, oggi fermo al 1% del Pil europeo, assolutamente inadeguato per finanziare le nuove politiche di cui l'Europa ha urgente bisogno.

Nel suo discorso alla Sorbona Macron ha anche sottolineato che *l'introduzione della carbon tax deve essere accompagnata dall'imposizione di una tassa alla frontiera* - equivalente alla tassa pagata dalle imprese europee - per evitare distorsioni di origine fiscale e conseguentemente o una perdita di competitività per le imprese europee o addirittura la delocalizzazione di produzioni europee verso paesi che non applicano

un prezzo per il carbonio (il cosiddetto *carbon leakage*). Una tassa alla frontiera porterebbe all'incirca altri 25 miliardi di euro alle casse del bilancio europeo, cui dovrebbe prossimamente aggiungersi anche il gettito delle aste per l'acquisto dei permessi negoziabili nell'ambito dell'Ets.

Naturalmente, un aumento significativo delle risorse attribuite al bilancio dell'Unione pone il problema di garantire un adeguato ancoraggio democratico in tema di fiscalità e di imposte. Ciò vale tanto per l'ammontare e la regolamentazione della *carbon tax* quanto per l'impiego delle risorse che essa garantirebbe. La scelta coerente è quella di assicurare su entrambi i versanti un ruolo adeguato al Parlamento europeo, in co-decisione con il Consiglio. Quanto alla gestione, la procedura migliore sarebbe quella di

affidarla alla Commissione attraverso l'incarico conferito a un commissario ministro dell'Economia, anche qui sotto il controllo del Parlamento e del Consiglio. Sarebbe allora corretto che il gettito dell'imposta entrasse a pieno titolo nel bilancio dell'Unione.

Un'ipotesi alternativa sarebbe quella di istituire un'Agenzia - essa pure, peraltro, sottoposta al controllo istituzionale dell'Unione - abilitata a gestire le risorse fornite dalla *carbon tax*, secondo un modello già sperimentato in passato per la Ceca e per l'Euratom, il quale ultimo (va ricordato) è tuttora in vigore.

Problemi delicati, ma certo risolvibili, se ci sarà la carta magica della volontà politica, anzitutto di Francia e Germania. Anche l'Italia, se si renderà credibile con le sue politiche interne, potrà avere voce in capitolo.

Genova: 100 giovani per gli Stati Uniti d'Europa

Prima edizione della "Giornata di Studi Federalisti in memoria di Giacomo Croce Bermondi" dal titolo "L'Unione europea e il ruolo degli Stati in un mondo che cambia", organizzato dalla GFE e MFE Genova. A Palazzo Tursi 20 relatori e 100 partecipanti tra i 16 ed i 26 anni per discutere le sfide che l'UE dovrà affrontare nei prossimi 30 anni. La Giornata di Studi Federalisti è stata concepita come occasione di studio e approfondimento per conoscere meglio le attuali dinamiche del processo di integrazione europea e della globalizzazione. Tre tavole rotonde, esperti e studenti hanno avuto la possibilità di lavorare su scenari quali un costante

declino demografico, un inesorabile deterioramento del sistema sociale ed economico e una crescente instabilità internazionale ai confini dell'Europa. I giovani, impegnati in gruppi di lavoro e dibattiti, sono diventati i veri promotori di idee e proposte di questo modello formativo: dall'ascolto all'elaborazione e, infine, alla discussione dei contenuti analizzati in una relazione dinamica. La Giornata di Studi Federalisti è stata dedicata a Giacomo Croce Bermondi, un uomo e un pensatore libero che tra i primi credette negli Stati Uniti d'Europa. Nato a Genova nel 1928, fu uno dei fondatori della sezione locale della GFE Genova nel 1949. Dedicò tutta la sua vita agli ideali europei e al MFE. Durante la cerimonia inaugurale dell'evento, in un ricordo molto commovente del figlio, è stata letta una sua testimonianza scritta nel 2000: "Se in questi anni ho forse parlato a vanvera, spero che qualche seme sia rimasto e che un giorno possa germogliare per far sì che i nostri figli e i nostri nipoti possano vedere l'unione politica dell'Europa e un mondo migliore di pace". In quel momento nella sala si è creata una straordinaria sensazione di comunità senza tempo. Con lo stesso spirito di Giacomo e dei suoi compagni, i giovani federalisti europei di Genova hanno così rinnovato il loro impegno per gli Stati Uniti d'Europa per costruire un futuro migliore.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'AICCRE e l'Ufficio Informazione del P.E., con il patrocinio di Comune di Genova, Regione Liguria, Commissione Europea, Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova."

Luca Bonofiglio

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

CESENA

Congresso regionale MFE

Il 29 ottobre, si è svolto il Congresso del Centro regionale MFE presso la locale sede della CISL. Dopo il saluto iniziale della Segretaria del MFE Cesena Maria Laura Moretti e l'intervento della Segretaria nazionale MFE Luisa Trumellini, si sono susseguiti gli interventi di numerosi rappresentanti delle maggiori forze politiche e sociali della regione: Successivamente sono intervenuti. Stefano Bonaccini (Presidente della Regione Emilia-Romagna), Damiano Zoffoli (europarlamentare PD/S&D), Marco Piantini (Consigliere per gli Affari Europei del Presidente del Consiglio), Francesca Lucchi (assessore del Comune di Cesena), gli onorevoli del PD Marco Di Maio ed Enzo Lattuca, Jacopo Morrone (Segretario Lega nord Romagna), Elio Palmizio (Coordinatore regionale Forza Italia), Leonardo Cesaretti (Tesoriere CIME), Centurio Frignani (Segretario AICCRE Emilia-Romagna) e rappresentanti di Verdi, PRI, dell'AMI, di CGIL, CISL e UIL. Ancora, sono intervenuti in video Sandro Gozi (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), e Cecyle Kyenge (europarlamentare PD/S&D).

Successivamente, si sono tenuti i lavori interni del Congresso, che hanno discusso i risultati raggiunti negli ultimi due anni e i prossimi appuntamenti. Infine, il nuovo Comitato direttivo ha eletto all'unanimità Presidente Sante Granelli, Segretario Marco Celli, Vice-presidenti Jacopo Di Cocco (Responsabile Ufficio del dibattito) e Angelo Morini, Vice-segretari Mery De Martino e Francesco Violi, Tesoriera Catia Chierici, responsabile progetto scuole Maria Laura Moretti.

CESENATICO

Intervento a scuola

Il 18 ottobre, Michele Ballerin (MFE Cesenatico) è intervenuto presso l'aula magna del liceo "E. Ferrari", parlando de "L'Europa nelle idee".

CAMPANIA

AVELLINO

Partecipazioni a seminario

All'ottava edizione della rasse-

gna "Il borgo dei filosofi", organizzata dal Forum dei giovani e dal Comune di Avellino presso il Carcere borbonico, sono intervenuti, durante la sessione del 24 novembre dedicata a "La crisi in occidente: quale strada da percorrere", Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE), Giulio Saputo (Ufficio del dibattito nazionale MFE) e Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE). Alla rassegna hanno partecipato eminenti filosofi e studiosi.

LAZIO

FORMIA

Presentazione libro

Il 17 novembre, presso l'associazione Koinè, Mario Leone (Segretario MFE Lazio) ha presentato il suo libro sulle carte del confino di Altiero Spinelli "La mia solitaria fierezza".

LATINA

Conferenza

Il 30 novembre, nell'ambito del progetto "Ambasciatori d'Europa", si è tenuta presso il liceo "Grassi" una conferenza su "Europa anno zero", con interventi, fra gli altri, di Eva Giovannini, giornalista RAI, Cristina Leggio, assessora del Comune di Latina, e Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

ROMA

Ciclo di incontri

Da settembre, la sezione MFE di Roma ha organizzato un ciclo di incontri, tenutisi nella sede del CIME, per la formazione e il dibattito. Il 22 settembre, Lucio Levi (Direzione nazionale MFE) e Tommaso Visone (MFE Roma) hanno parlato de "Il pensiero federalista: da Kant e Hamilton a Spinelli e Albertini"; il 25 ottobre, Paolo Ponzano (Comitato centrale MFE) e Roberto Santaniello (Rappresentanza della Commissione europea in Italia) di "Storia dell'integrazione europea: dalla dichiarazione Schuman a oggi"; il 24 novembre (presso la sede del CIFE) Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) e Raimondo Cagiano De Azevedo (Coordinatore nazionale Ufficio del Dibattito MFE) di "Storia del MFE: il pensiero, l'azione, le persone".

Gemellaggio JEF

Dal 28 al 30 settembre, la sezione GFE di Roma è stata impegnata nella capitale francese per un gemellaggio con una delle sezioni parigine della JEF.

Assemblea ordinaria MFE

Il 15 novembre, presso la sede del

CIFE, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della locale sezione MFE, a cui la Camera dei deputati ha concesso il proprio patrocinio. Dopo la discussione sulle attività passate e future, sono stati nominati dal nuovo Direttivo Ugo Ferruta Presidente, Paolo Acunzo Vice-Presidente, Simone Cuozzo Segretario, Angelo Ariemma Tesoriere e Claudia De Martino Responsabile Ufficio del Dibattito. Componenti del Collegio dei Provibiri sono stati eletti Giuseppe Bronzini, Paola De Angelis ed Edmondo Paolini; Revisori dei conti Vittorio Calaprice, Lucia Cristofaro e Federica De Giorgi.

Partecipazione a trasmissione tv

Il 25 novembre, alla trasmissione andata in onda su Rai due "Punto Europa" ha partecipato Roberto Castaldi (Direzione nazionale MFE).

Partecipazione a presidio

Il 25 novembre, il gruppo locale di Pulse of Europe ha organizzato, assieme alle sezioni MFE e GFE di Roma e al CIME, un presidio in via del Corso contemporaneo ad altri svoltisi in città europee.

Presentazione libro

Il 28 novembre, alla facoltà di economia dell'università Roma tre, alla presenza di Sergio Fabbrini (editorialista de *Il sole 24 ore*) e Fabio Masini (Comitato centrale MFE), si è tenuta una presentazione del libro di Mario Albertini, curato da Guido Montani, "Nationalism, Federalism and European Integration".

SPIGNO SATURNIA

Presentazione libro

Il 28 ottobre, presso la sala consiliare del Comune di Spigno Saturnia (Latina), con il patrocinio del Comune, in collaborazione con Atlantide editore e il MFE Latina, si è svolto il dibattito sul tema "Altiero Spinelli e il confino politico" ed è stato presentato il volume "La mia solitaria fierezza". Presenti il sindaco di Spigno Saturnia Salvatore Vento, Raffaele Tucciarone, linguista e storico, e Mario Leone, curatore del volume e Segretario MFE Lazio. L'evento è andato in onda su Radio Rai Parlamento.

LIGURIA

GENOVA

Incontri nelle scuole

Si è svolto un ciclo di tre incontri, condotti da Loredana Caruso e Piergiorgio Grossi per la sezione MFE di Genova, al liceo "Da Vin-

ci" il 9, 16 e 30 novembre, nel quadro dell'alternanza scuola-lavoro, in collaborazione con AICCRE, per formare i giovani sulla storia e le istituzioni europee in vista della produzione di un filmato dal titolo "Una storia europea".

Trasmissioni radiofoniche

Dall'8 novembre al 6 dicembre, sono andate in onda su Radio gazzarra tre puntate del programma radiofonico "Europa in onda" a cura delle sezioni MFE e GFE di Genova. L'8 novembre Guido Levi e Giorgio Grimaldi (università di Genova) hanno discusso delle ultime novità politiche europee e Mario Leone (Segretario MFE Lazio) ha presentato "La mia solitaria fierezza"; il 22 novembre si è parlato di PESCO con Franco Praussello e Lucio Levi (MFE), mentre il 6 dicembre di elezioni tedesche con Alessandro Cavalli (università di Pavia).

Conferenza

Il 20 novembre, Piergiorgio Grossi (Comitato centrale MFE) ha tenuto una conferenza presso l'AUSER sulla storia della Unione europea dal Piano Marshall ad oggi.

LOMBARDIA

BRESCIA

Ciclo di incontri

Nell'ambito del ciclo di incontri di formazione e dibattito su "La storia e i concetti del federalismo", il terzo incontro, sul tema "Lionel Robbins: l'anarchia internazionale, l'economia liberale e l'economia socialista", si è tenuto a Brescia il 18 novembre, introdotto da Filippo Lavecchia e Vanni Salpietro (GFE Pavia).

MILANO

Ciclo di incontri

Nell'ambito del ciclo di incontri regionali di formazione e dibattito, il 17 ottobre si è tenuto a Milano nella locale sede federalista il secondo incontro sul tema "Gli scritti politici di Kant: la pace perpetua e il significato delle istituzioni", introdotto da Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Giulia Spiaggi (Segretaria MFE Pavia).

Intervento a ciclo di incontri

Il 21 novembre, presso la sede milanese di ALDAI, si è tenuta l'ultima conferenza del ciclo, promosso dalla stessa ALDAI, dedicato al processo di unificazione europea. A questa conferenza hanno partecipato per i federalisti Giovanni Sansò e Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano).

PAVIA

Intervento ad assemblea

Il 7 ottobre, presso la sala del Broletto, Giulia Spiaggi (Segretaria MFE Pavia) è intervenuta in occasione dell'Assemblea del Consiglio internazionale delle donne, con una relazione sulla storia dell'azione del movimento e sull'attualità della battaglia federalista.

Interventi nelle scuole

Il 15 ottobre ha avuto inizio il ciclo di lezioni rivolto agli studenti delle scuole superiori che partecipano al progetto di educazione alla cittadinanza europea. Anna Costa (Comitato centrale MFE) e Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), affiancate da giovani della GFE, hanno tenuto conferenze di carattere economico, storico e istituzionale in molte scuole superiori della città.

Inoltre, nell'ambito del concorso "Il tempo della storia" per gli studenti delle scuole superiori della provincia, dedicato quest'anno alla storia del Novecento, Anna Costa (MFE Pavia) ha svolto a Pavia, Voghera e Vigevano conferenze sul tema "L'unificazione europea: un processo ancora in divenire".

Dibattiti

Il 6 novembre, al collegio Ghislieri, Federico Bonomi (GFE Pavia), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE) hanno incontrato gli studenti del Collegio per un dibattito sull'Europa. L'8 novembre, Anna Costa (MFE Pavia) ha incontrato i sindacalisti della CGIL per un dibattito sull'Europa.

Congresso regionale MFE

L'11 novembre, il Congresso regionale del MFE è stato preceduto nella mattinata da una Convenzione con le forze politiche e sociali di Pavia, con una tavola rotonda sul tema "Verso le Convenzioni democratiche per rifondare l'Europa: sovrana, unita e democratica. Le proposte della Francia e le responsabilità dell'Italia". Il dibattito, moderato da Federico Butti (Presidente MFE Pavia), è stato aperto dalle relazioni di Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D), Chiara Scuvera (deputata PD), Luis Alberto Orellana (senatore). Al dibattito hanno partecipato esponenti delle forze politiche (PD, Forza Italia, Idea Pavia) e dei sindacati (CGIL e CISL). Ha chiuso i lavori Anna Costa, Segretaria MFE Lombardia.

Nel pomeriggio, presso la locale sede del MFE, è iniziato il Congresso regionale lombardo. Il neoeletto Comitato regionale ha rinominato Presidente Giovanni Solfrizzi, Segretaria Anna Costa, Tesoriere Pierfrancesco Franzoni, corrispondente dell'Ufficio del dibattito Carlo Maria Palermo.

MOLISE

CERRO AL VOLTURNO

Convegno

Il 17 novembre, presso il Castello Pandone dei Lombardi, la sezione MFE di Isernia ha organizzato, in collaborazione, fra gli altri, con il locale Comune, con il Comitato europeo delle regioni e con l'ANCI, il convegno "Nativi europei: una storia lunga sessant'anni, un futuro ancora da scrivere". Dopo i saluti del sindaco di Cerro al Volturno Remo Di Ianni, alcuni degli interventi sono stati dell'europarlamentare Nicola Caputo, della deputata Laura Venittelli, dell'assessore regionale Carlo Venezia, del Vice-presidente nazionale MFE Paolo Acunzo e del Segretario del MFE Isernia Giuseppe Iglieri. L'evento è stato diffuso su diversi organi di informazione locali, fra cui il tg regionale Rai.

PIEMONTE

IVREA

Incontro a scuola

Si è tenuta il 31 ottobre presso il liceo "Cotta" una conferenza di Lucio Levi (Direzione nazionale MFE) su "L'Europa dalla pace di Westfalia ai giorni nostri".

Conferenza

Il 30 novembre si è tenuta, presso l'università della terza età di Ivrea, nell'ambito del ciclo stagionale di appuntamenti dell'istituto, la conferenza, "Storia dell'Unione europea: i valori e le istituzioni", il cui relatore è stato Ugo Magnani, Segretario della sezione MFE di Ivrea.

TORINO

Convegni

Il 13 ottobre, nell'aula magna del Campus Einaudi si sono svolti due eventi federalisti. La sezione europea "Gianni Merlini" della Biblioteca Bobbio ha organizzato, in collaborazione con MFE Torino e CIME, la presentazione della relazione finale su "Stato e prospettive dell'Unione europea" del Comitato di saggi istituito dalla Presidente della Camera

Laura Boldrini. Ha presieduto Giuseppe Porro (università di Torino) e sono intervenuti: Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Tiziana Di Simone (giornalista Rai), Simone Fissolo (Comitato centrale MFE), Arianna Montanari (università "La Sapienza"). Al secondo incontro, su "Cittadinanza federale. Al di là della cittadinanza nazionale: cittadinanza sovranazionale, ius soli, nuova immigrazione", sono intervenuti, fra gli altri, gli stessi ospiti, oltre a Massimo Gaudina (Rappresentanza in Italia della Commissione europea), Riccardo Moschetti (Segretario GFE Torino) ed Ennio Triggiani (Università di Bari).

Il 16 e 17 ottobre, invece, presso l'aula magna dell'università di Torino, il Centro Studi sul Federalismo, in collaborazione con il MFE Torino, ha organizzato un convegno sul tema "Il federalismo in tempi di transizione". Hanno partecipato, sotto la direzione di Anna Mastromarino (CSF), docenti e studiosi italiani, spagnoli e dell'America del Sud (Argentina, Brasile, Colombia).

Il 7 novembre, presso la sala conferenze del Collegio Carlo Alberto, il CESI ha organizzato, in collaborazione con le locali sezioni MFE e GFE e in occasione della pubblicazione del volume a cura di Lucio Levi, Giampiero Bordino e Antonio Mosconi "Federalism. A political theory for our time", un convegno su "Nazionalismi e guerre che ritornano: chi presidia la pace? Il ruolo dell'Onu". Dopo la presentazione di Lucio Levi (Comitato centrale MFE) e sotto il coordinamento di Marco Zatterin (Vice-direttore de *La stampa*), sono intervenuti Joseph Baratta (università di Boston) e James Arputharaj (Executive Board WFM). Ancora, il 14 novembre, presso il Campus Luigi Einaudi, la Consulta europea del Piemonte, in collaborazione con il MFE, ha organizzato un convegno con Enrico Letta (ex Presidente del Consiglio), che ha parlato su "The EU in an Ever More Challenging World: The Hard Task of Growing Up".

Il 31 ottobre, l'Istituto universitario di studi europei ha organizzato, in collaborazione con il MFE Torino, una giornata di studio sul tema "Lotta al terrorismo internazionale e tutela dei diritti umani". Fra i numerosi relatori, è intervenuto il generale Claudio Graziano (Capo di Stato maggiore della difesa).

Infine, il 16 novembre, presso il

Campus Einaudi, la GFE Torino e il CESI hanno organizzato un convegno su "Il futuro della difesa europea: prospettive e scenari". Relatori sono stati Massimo Artini (Vice-presidente Commissione Difesa della Camera dei Deputati), Domenico Moro (Direzione nazionale MFE), Lorenzo Vai (CSF) e Francesca Bonomo (deputata PD). Ha moderato Umberto Morelli (università di Torino).

Presentazioni libri

Il 23 ottobre, presso la locale sede federalista, è stato presentato, a cura delle sezioni locali di MFE, GFE e AEDE, il libro "L'Europa sono io. Una guida alla cittadinanza attiva". Sono intervenuti, oltre all'autore Simone Fissolo (Comitato centrale MFE), Silvio Magliano (consigliere del Comune di Torino), l'editore Dino Alois, Alberto Frascà (Presidente MFE Torino), Giampiero Bordino (Presidente CESI) e Fulvio Gambotto (Segretario AEDE Torino).

Il 26 ottobre, la sezione europea "Gianni Merlini" della Biblioteca Bobbio ha organizzato, in collaborazione con il MFE Torino presso il Campus Einaudi, la presentazione del volume "L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)". Ne ha discusso con l'autore Emmanuel Mattiati (Université Savoie Mont Blanc), Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

Direttivo regionale MFE

Il 23 ottobre si è tenuto presso la sede MFE di Torino il Direttivo regionale MFE. Il Direttivo ha scelto di invitare, dopo la sessione dedicata alle sezioni, anche esponenti di forze politiche ed economiche della Regione (PD, Forza Italia, CDU, Radicali, Unione industriali e Federmanager di Torino, Cida Piemonte, AICCRE e sindacati confederali). Tali rappresentanti si sono dimostrati, anche se con varie sfumature, completamente d'accordo nel porsi come obiettivo l'Europa federale. Alla fine del dibattito, gli invitati hanno firmato l'appello proposto dal MFE.

Conferenza

Il 30 ottobre, la locale sezione MFE, presso la locale sede federalista, ha organizzato una conferenza di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) su "Verso un rinnovamento della struttura di finanza pubblica dell'Unione europea". Ha introdotto Stefano Rossi, Direttore del CESI.

Cicli di incontri

Il 6 novembre, nella locale sede MFE, ha avuto inizio il corso

dell'Unitre, organizzato in collaborazione con il MFE e sotto la responsabilità di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), su "L'Italia e l'unificazione europea" (una lezione ogni due settimane fino a maggio 2018).

Il 29 novembre, invece, nell'ambito del corso su "I giovani e le prospettive del lavoro. Il mercato del lavoro ai tempi della crisi" organizzato da AEDE Torino, in collaborazione con MFE Torino, CESI e Consulta europea, è intervenuto Antonio Mosconi (MFE Torino) su "La globalizzazione e la divisione internazionale del lavoro".

Banchetti GFE

Il 7 e 14 novembre, la locale sezione GFE ha tenuto dei banchetti informativi presso l'università.

UMBRIA

Dibattito

Il 10 novembre, le sezioni di Perugia del MFE e della GFE hanno organizzato un incontro dedicato ad Altiero Spinelli presso l'università. L'incontro, coordinato da Fabio Raspadori (università di Perugia e MFE Perugia), dopo un'introduzione da parte del Segretario della sezione MFE Roberto Susta, ha avuto come focus la presentazione del libro di Mario Leone (Segretario MFE Lazio) "La mia solitaria fiera", con presenza e intervento dell'autore.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 29 ottobre al 10 dicembre sono andate in onda su Radio cooperativa quattro puntate del programma "L'Europa dei cittadini" a cura della sezione MFE di Padova. Il 29 ottobre Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Mario Leone (Segretario MFE Lazio); il 12 novembre Gilberto Muraro, ex rettore dell'università di Padova e socio MFE; il 26, assieme a Niko Costantino (GFE Padova), Irene Scopelliti (università di Padova) e il 10 dicembre Gaia Maronilli (Vice-presidente Parlamento europeo degli studenti).

CASTELFRANCO

Presentazione libro

Il 24 novembre, la sezione MFE di Castelfranco, assieme all'associazione CastelfrancoPer, ha organizzato, presso la biblioteca comunale, una presentazione del libro

"La dimensione sociale dell'Europa - dal Trattato di Roma ad oggi" di Benedetto Coccia, (Istituto "S. Pio V"), con presenza dell'autore e intervento di Gianpier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco).

CHIOGGIA

Incontro a scuola

Si è tenuto il 27 ottobre presso l'Istituto "Righi" un incontro informativo sull'Europa rivolto ai ragazzi delle classi IV e V, organizzato dal MFE Venezia, con la partecipazione di Matteo Roncarà, Segretario MFE Veneto, Marco Aliano (GFE Venezia) e Martina Biasotto, responsabile dell'agenzia MC Project. L'iniziativa è stata coordinata da Federico Resler per la sezione MFE e da Narciso Giorotto, vice-preside dell'Istituto.

PADOVA

Intervento a ciclo di seminari

Il 18 novembre, nella sede provinciale del PD, s'è svolto il primo di un ciclo di seminari intitolato "Ventotene, Scuola di formazione democratica", organizzato dai locali circoli PD e GD. Nella sessione "Da Ventotene a oggi: il progetto europeo tra ideali, crisi e opportunità", Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha raccontato ai partecipanti le manifestazioni federaliste degli ultimi decenni.

VENEZIA

Evento fondazione sezione GFE

Il 4 novembre, presso la sala San Leonardo, si è tenuto un convegno celebrativo della fondazione della sezione GFE di Venezia, organizzato in collaborazione con la sezione MFE e con la locale antenna dello Europe Direct. Fra i numerosi ospiti, vi sono stati Marco Caberlotto (Generazione '90), Giovanni Andrea Martini (Presidente municipalità Venezia-Murano-Burano), Elly Schlein (europarlamentare Possibile/S&D), Antonio Padoa Schioppa (Comitato centrale MFE), Isabella De Monte (europarlamentare PD/S&D) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

VERONA

Incontro

Il 7 novembre, presso la Casa d'Europa, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Matteo Roncarà (Segretario MFE Veneto) hanno incontrato il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Stefano Quaglia per concordare una serie di iniziative rivolte ai docenti e agli studenti delle scuole superiori di Verona e provincia nel corso del corrente anno scolastico.

22 | COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Pubblichiamo alcuni passi di un lungo documento (a cura del Presidente e del Segretario del MFE) trasmesso il 22 dicembre ai membri del Comitato Centrale, ai segretari regionali e di sezione e, per conoscenza, al Presidente e Segretario GFE, sulle proposte di riforma dell'Unione monetaria predisposte sia dalla Commissione europea, sia dal Ministero delle Finanze italiano.

Documento di riflessione

La difficile sfida del completamento dell'unione monetaria le proposte della Commissione europea e il contributo del Ministero delle Finanze italiano

Tra i tanti temi sul tappeto in questo momento intenso della vita europea – difesa, immigrazione, armonizzazione fiscale, pilastro sociale, solo per citarne alcuni – quello del completamento dell'Unione monetaria si distingue per l'importanza della posta in gioco sul piano istituzionale.

Il completamento dell'Unione monetaria pone infatti, come nessun'altra riforma o avanzamento oggi in questione nell'UE, la sfida della creazione di una sovranità europea [...]

Non è un caso che Macron, nel porre l'obiettivo di un'Europa sovrana, parli della necessità di far diventare l'Eurozona "il cuore integrato dell'Europa" [...] E non è un caso che proprio la risposta che la Germania vorrà dare su questo punto [...] sia al cuore del confronto tra le forze politiche per la formazione del nuovo governo.

* * *

È nell'ambito di questa sfida tra la visione sostanzialmente federale, che si delinea nelle aperture francesi, e quella intergovernativa di una parte della classe dirigente soprattutto dei paesi del Nord [...] che si collocano le proposte per la riforma dell'Unione monetaria avanzate sia dalla Commissione lo scorso 6 dicembre, sia quelle del Ministero delle Finanze italiano. Si tratta di due contributi molto diversi tra loro.

Quello della Commissione tenta di conciliare la visione intergovernativa con il sistema comunitario, in particolare laddove vuole suggerire alcune modifiche che permettano di far rientrare nel quadro dell'Unione sia uno strumento come il MES (ossia il Meccanismo europeo di stabilità che dovrebbe essere potenziato e trasformato in Fondo monetario europeo) sia il cosiddetto *Fiscal Compact* [...].

Complessivamente, i limiti di questo lavoro della Commissione sono molto evidenti. Non solo perché non riesce a funzionare il tentativo di inserire un po' di metodo comunitario in un sistema intergovernativo [...] ma ancor di più perché in questo modo vengono completamente accantonati gli obiettivi dell'unione fiscale, di quella economica e di quella politica [...]. Si direbbe, allora, che questa scarsa ambizione della Commissione europea, che volutamente ignora il cambiamento politico più vistoso di questo anno, ossia il diverso approccio della Francia al tema europeo, nascono da una tensione

interna alla Commissione stessa, tra la sua anima più federalista e quella che, nascondendosi dietro al paravento comunitario, sostiene sostanzialmente il rafforzamento dello status quo [...]

Ben diverso è l'obiettivo di riferimento del *Position Paper* del Ministero italiano delle Finanze (*Reforming the European Monetary Union in a stronger European Union*), che sottolinea come per superare le attuali criticità del funzionamento dell'UEM si debba andare nella direzione di una semplificazione dell'architettura istituzionale che permetta una maggiore integrazione delle politiche di bilancio, tenendo conto che "un incremento dell'integrazione fiscale in direzione di una genuina unione fiscale comporterà trasferimenti significativi di sovranità in direzione dell'istituzione di un'unione politica".

Il documento, tuttavia, nonostante questa premessa, sceglie di muoversi nel quadro dei trattati vigenti, e di non prendere in considerazione il confronto che si sta svolgendo tra Francia e Germania a proposito della riforma dell'area euro [...]. Proprio per questo, il *Paper*, nella pratica, si limita di fatto a suggerire di rendere permanente il Piano Juncker per cercare di creare una base industriale per il Mercato unico più forte e competitiva [...].

Nel valutare l'ipotesi di un bilancio *ad hoc* dell'eurozona (ossia di un bilancio di dimensioni adeguate, fondato su risorse proprie e governato da un Ministro delle finanze dell'Eurozona responsabile di fronte al Parlamento europeo e al Consiglio) il documento reputa che sia necessario, ma ne rimanda l'attuazione ad un futuro ancora indefinito, e, in cambio, cerca di proporre interventi immediati [...]. La riflessione che si ricava leggendo questi contributi [...] è che per trovare il filo conduttore nella difficile sfida della riforma dell'Unione monetaria, i punti di riferimento obbligati devono essere almeno due: innanzitutto deve essere chiaro che ci si deve muovere per costruire, da subito, le basi di un'unione politica dell'area euro [...]. L'altro punto riguarda la capacità di capire che l'integrazione politica della zona euro non spezza l'unitarietà del quadro dell'Unione europea, ma crea al suo interno il motore necessario per trainare verso l'adesione anche gli Stati oggi scettici o addirittura contrari [...]. Quello che sembra così complesso – avviare la costruzione di un'unione fiscale, economica e politica dell'eurozona – in realtà dipende da una sola cosa: che la Germania

Pavia, 27 settembre 2017

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Paolo Gentiloni
Palazzo Chigi
00187 ROMA RM

Signor Presidente,

in vista del Suo incontro nel pomeriggio a Lione, il MFE, nell'esprimere la sua profonda soddisfazione per le proposte avanzate ieri nel discorso alla Sorbonne dal Presidente Macron, auspica che l'Italia possa contribuire attivamente e fecondamente alla loro realizzazione, forte del suo ruolo di Paese fondatore e della sua profonda tradizione europea.

Da parte loro, i federalisti europei si impegnano a dare il loro contributo per sostenere in ogni sede l'apporto che il Suo governo vorrà dare in tal senso, certi di poter contare sul Suo impegno di convinto promotore di un'Europa federale, nel solco dei Padri fondatori Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi.

Con ossequio,

Giorgio Anselmi
Presidente

Luisa Trumellini
Segretario nazionale

si schiererà e che attorno a lei e alla Francia si crei un fronte di governi e di forze politiche capaci di affrontare la sfida della rifondazione dell'Unione europea, per garantirle la stabilità e darle il potere di cui necessita per rispondere alle sfide del XXI secolo. Per le forze europeiste, in Italia,

questo deve essere l'obiettivo, nella consapevolezza che il contributo del nostro paese può essere decisivo in questa difficile battaglia, come lo è stato altre volte in passato.

Movimento Federalista Europeo
Pavia, 21 dicembre 2017

Roma, 20 novembre 2017

Incontro

CGIL - MFE

Mercoledì 20 dicembre si è svolto nella sede della CGIL a Roma l'incontro con i responsabili dell'Area politiche europee ed Internazionali della CGIL, Fausto Durante, che è il Coordinatore, e Sergio Bassoli, ed una delegazione del Movimento Federalista Europeo composta dalla Segretaria nazionale Luisa Trumellini e dal Vice-presidente Stefano Castagnoli.

L'incontro ha messo in luce la comunanza di intenti tra le due organizzazioni rispetto alla necessità di accelerare il percorso federale europeo a fronte della delicata situazione politica, economica e sociale che caratterizza l'Europa, ma anche delle importanti proposte che si stanno sviluppando ai vari livelli.

CGIL e MFE hanno quindi condiviso l'esigenza di rafforzare la sensibilizzazione e promozione su questi temi e, in questo quadro, il MFE ha invitato la CGIL ad intervenire alla Convenzione "Per un'Europa federale" che si terrà a Roma il 27 gennaio prossimo e si è concordato di approfondire la collaborazione anche a livello locale tra le sezioni.

Pavia, 20 dicembre, 2017

Alla cortese attenzione:

Mr. Reiner Wieland, Presidente di Europa Union Deutschland
Mr. Christian Moos, Segretario generale di Europa Union Deutschland
Mr. Elmar Brok, Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti
Mr. Otto Schmuck, Member Vice-presidente dell'Unione Europea dei Federalisti
Mr. Wolfgang Wettach, Membro dell'Executive Bureau dell'Unione Europea dei Federalisti

Caro Reiner, caro Christian, cari Amici,

il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo mi ha incaricato di scrivervi per testimoniare le aspettative con cui i federalisti italiani, e tutte le forze europeiste del paese, guardano in questo momento alla politica tedesca.

Oggi la Germania ha in mano le chiavi del destino dell'Europa. Dalla sua capacità di dar vita ad un solido governo di coalizione, e dalla posizione europea che questo saprà esprimere, dipende il futuro dell'Unione europea. Ora che la Francia ha superato sia il tabù dell'opposizione all'unione politica, sia quello della riforma dei Trattati, la Germania ha finalmente la possibilità di dar vita al disegno che ha sempre perseguito: quello di un'unione federale. Finalmente l'Europa potrà esprimere tutta la potenza ideale e politica racchiusa nel progetto dei padri fondatori.

Contiamo sul vostro impegno all'interno delle forze politiche e nelle istituzioni del paese per sostenere la buona soluzione per la Germania e l'Europa, sapendo che il patrimonio di credibilità e competenza accumulato in tutti questi lunghi decenni di attività da Europa Union Deutschland la rendono una voce influente nel panorama politico del paese.

Con amicizia,

Luisa Trumellini

La nuova via della Seta: la Cina guida il multilateralismo economico?

Dopo decenni di crescita economica la Cina si trova in una fase cruciale: l'eccesso di produzione e il notevole surplus di capitale acquisito, i problemi di natura infrastrutturale nella regione, la necessità di creare uno sviluppo interno non concentrato sulla sola fascia costiera, di redistribuire i vantaggi dello sviluppo ad una più vasta fascia di popolazione, come pure infine di ottenere un approvvigionamento energetico diversificato, hanno spinto la Repubblica popolare a seguire nuovi sentieri. Spesso, però, come un abito classico in un giorno di festa, è la storia (oltre alla geografia) a suggerire una soluzione. La via della seta non è altro che il più tangibile esempio storico dell'apertura della Cina al mondo.

Il progetto *Belt and Road Initiative* (precedentemente *One Belt, One Road* - colloquialmente definito "nuova Via della seta"), lanciato ufficialmente dal presidente cinese nell'ambito della sessione plenaria del Comitato Centrale del PCC nel 2013 (e licenziato ufficialmente nel 2015 dalla Commissione nazionale per lo Sviluppo e le riforme), è molto di più di un progetto economico.

È, in buona sostanza, un vero e proprio progetto multilaterale che coinvolge gli attori asiatici (storicamente diffidenti del vicino cinese) e i partner euroasiatici, dalla Russia all'Europa.

Si tratta di un massiccio programma di investimenti sull'asse euroasiatico, fondato su istituzioni comuni, con il fine precipuo di far convergere gli obiettivi economici dei vari paesi, coniugando lo sviluppo con le diverse forme istituzionali e tradizioni politiche di cui ogni paese è portatore. Sono l'economia, il mercato e il commercio internazionale gli aspetti sui quali si concentra la leadership cinese e, in questo senso, Xi Jinping si dimostra in continuità con il suo predecessore Hu Jintao: le relazioni economiche sono e rimangono al centro delle priorità politiche della Cina.

Gli attori coinvolti sono gli stessi di sempre: la presidenza (attraverso le Commissioni specializzate), il Ministero degli Affari esteri e il Ministero per il Commercio estero.

Ma le novità non mancano: viene istituita una Banca specializzata



per lo sviluppo, la *Asian Infrastructure and Investment Bank* (AIIB), e un fondo specializzato, il *Silk Road Fund* (SRF).

Ad essi è affidato il compito di garantire risorse e sviluppo per la costruzione degli assi commerciali e delle infrastrutture. La Cina sceglie dunque di costruire nuove istituzioni multilaterali.

Il primo elemento è l'apertura dei mercati: la Cina considera il principio della "porta aperta" un elemento cruciale per il proprio sviluppo e per il mercato internazionale. Il secondo elemento è la garanzia di un mutuo vantaggio tra gli attori coinvolti. Il terzo punto nodale sono gli investimenti nel campo infrastrutturale e lo sviluppo dei trasporti sul modello dei moderni assi intermodali.

A premessa di tutto ciò, v'è anche un patto sulla sicurezza regionale: gli accordi SCO (Shanghai Cooperation Organisation) che costituiscono il principale foro per la sicurezza al di fuori del sistema occidentale, sono formati, tra gli altri, dalla Russia e dall'India oltreché dalla RPC, è menzionato quale strumento privilegiato.

Ma a corollario di questo sistema, ci sono tutte le organizzazioni che regolano l'attività diplomatica della regione: la stessa ASEAN (nel formato ASEAN plus China), il foro di cooperazione con i paesi del Golfo, le istituzioni e il foro comune dei BRICS, il Forum Cina-Europa e molte altre organizzazioni specializzate costituiranno il perimetro dell'orizzonte politico e diplomatico in cui si fonderà la cooperazione tra la Cina e i suoi partner. Nei documenti ufficiali, la Cina fa riferimento ai valori

di armonia e di fiducia reciproca e cita chiaramente, a più riprese, la Carta delle Nazioni Unite come elemento di valore. I dirigenti cinesi hanno stabilito due assi principali: uno via terra e uno per mare.

Il primo, denominato **Silk Road Economic Belt**, si aprirà lungo la direttrice storica dalla Cina all'Europa (verso i porti del Baltico) e si muoverà attraverso l'Asia Centrale e la Russia.

Il secondo, denominato **21st Century Maritime Silk Road** si svilupperà per mare e conterà i porti cinesi ai principali del Sud Est Asiatico, dell'Oceania, fino ad arrivare ai paesi del Golfo per poi raggiungere da un lato i porti africani e, dall'altro, attraverso il Canale di Suez, al Mediterraneo.

A corredo dei due assi principali ci saranno dei corridoi sui quali si attiveranno scambi intermodali, nuovi porti, reti viarie e ferroviarie: Cina-Mongolia-Russia; Cina-Asia Centrale-Asia dell'Ovest; Cina-Penisola indocinese; Cina-Pakistan; Cina-Myanmar-India. Tali infrastrutture sono considerate vitali per lo sviluppo della regione e per il proficuo andamento dei commerci.

Costruire nuovi porti, aumentare gli scambi via acqua, migliorare i sistemi di scambio multimodale via mare-via terra, costruzione di nuovi aeroporti, eliminare i colli di bottiglia nelle comunicazioni, connettere le reti viarie e ferroviarie garantendo la manutenzione e la sicurezza saranno gli obiettivi comuni dei paesi dell'*Iniziativa*. Si tratta di un piano complessivo di riordino delle reti.

Il progetto B.R.I., tuttavia, non si limita a questo, ma include una rinnovata ricerca nell'ambito dell'In-

formation Technology, l'investimento sulla connettività in tutta la regione. Vi sarà anche un ampio sistema di cooperazione in ambito universitario tra i vari paesi partecipanti nel campo della cooperazione nel settore R&S a tutto campo. Si tratta di politica estera a lungo termine che potrebbe costituire il principale progetto di sviluppo del XXI secolo. In quanto sistema multilaterale, esso sarà gestito largamente da un sistema intergovernativo di controllo delle politiche pubbliche, pienamente integrato economicamente. Dai singoli paesi partecipanti la Cina si aspetta un lavoro di concerto, il mantenimento della sicurezza comune, la cooperazione nel settore delle infrastrutture, la facilitazione del libero commercio e una fattiva cooperazione economica e culturale. Si tratta, in conclusione, di un progetto lungo e ambizioso in cui, a buon diritto, la Cina, è l'attore centrale: essa investe, stabilisce le condizioni e classifica gli obiettivi comuni, sapendo, tuttavia, che senza la cooperazione politica degli attori delle regioni limitrofe, è impossibile conseguire obiettivi così ambiziosi.

La *Belt and Road Initiative* non è un progetto "su carta", ma è nei fatti già partito: il Governo cinese e tutti gli apparati coinvolti hanno già stilato accordi bilaterali con molti attori della regione e con molti paesi dell'Unione europea (tra cui l'Italia). Sono partite le nuove istituzioni finanziarie multilaterali e, con esse, i vari progetti legati all'*Iniziativa*.

Molti sono gli aspetti geopolitici che entrano in gioco: se da un lato la B.R.I. è una risposta ai (tramontati) Trattati multilaterali americani (TTIP e TTP), è vero an-

che che la B.R.I. costituisce la principale scommessa per lo sviluppo dell'Asia meridionale e la nascita di un'area economica in cui la Cina costituirà il principale centro nodale. Un progetto politico prima che economico. È vero anche, tuttavia, che gli altri due principali attori coinvolti, l'India e la Russia, dovranno avere benefici tali da non costituire un fattivo impedimento alla buona riuscita della B.R.I.

L'aspetto più curioso, forse, è la posizione singolare della Cina rispetto agli Stati Uniti di oggi: Pechino è il più forte promotore del principio dell'apertura del commercio internazionale, mentre gli Stati Uniti (dopo l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca) riflettono sulla propria posizione ipotizzando misure di carattere protezionistico.

Altro aspetto interessante è la costruzione di nuove istituzioni economiche internazionali che, in parte, costituiscono una sfida alle organizzazioni economiche internazionali esistenti fornendo nuove opzioni agli attori sul campo (molti paesi europei, oltretutto molti paesi asiatici fanno già parte della AIIB).

Le premesse, al momento, appaiono interessanti. Molti sono già pronti a scommettere sulla buona riuscita del progetto, ma molto dipenderà dalla reale collaborazione che i vari partner euro-asiatici saranno disposti a mettere in atto.

Molte chance verranno anche dalla stabilità del sistema internazionale e dalla solidità interna della Cina in un orizzonte medio-lungo. Per quanto concerne l'Unione europea, il Governo cinese sta trattando con i singoli governi.

Così facendo, la Cina tratta *à la carte* con la controparte europea creando, nei fatti, un contesto negoziale sbilanciato. L'incapacità di agire di concerto, di concepire strategie e politiche di lungo periodo, l'assenza di strumenti comuni, costituiscono un limite che apre al ruolo potenzialmente egemonico di altri attori del sistema internazionale.

Se l'Europa non sarà in grado di costruire istituzioni federali e democratiche, non potrà costituire un polo di riferimento nelle relazioni internazionali. Se è vero che il sistema internazionale sta provando a diventare multipolare, è altresì vero che rischia di essere un mondo in cui l'Europa rischia di non giocare alcun ruolo.

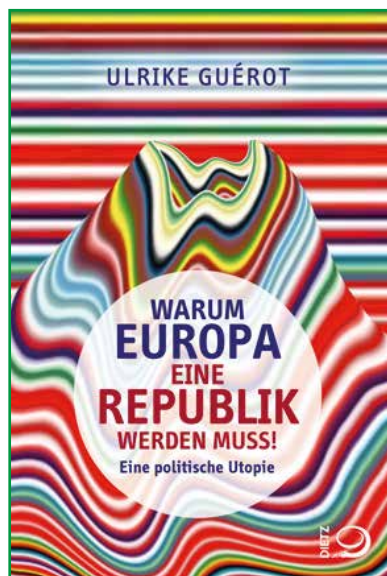
L'Europa potrà cogliere le opportunità che si aprono con la *Belt and Road Initiative*, solo se sarà unita.

24 **IN LIBRERIA****Per una res-publica europea**

Ulrike Guérot, Warum Europa eine Republik werden muss. Eine politische Utopie, Dietz, Bonn 2016, pp. 300.

Il libro, arrivato in pochi mesi alla II edizione, si potrebbe intitolare anche "Dagli Stati Uniti d'Europa alla Repubblica europea", perché si rivolge in prima istanza ai cittadini europei delle regioni e delle città (e non degli stati). Infatti la Guérot pensa a qualcosa di radicalmente nuovo sul piano del diritto costituzionale, non ad una federazione di stati nazionali, ma ad un'unione di unità territoriali che storicamente hanno preceduto gli stati nazionali e che talvolta si collocano addirittura a cavallo dei loro confini. La locuzione Stati Uniti d'Europa richiama per l'autrice troppo da vicino gli USA, cioè uno stato federale che però nel tempo, trasformandosi in potenza egemone, ha accentuato a tal punto la tendenza all'accentramento da diventare sempre più simile ad uno stato nazionale.

Il sottotitolo ("un'utopia politica") dice chiaramente che l'argomentazione è in sostanza di tipo normativo. Si tratta di pensare un'utopia nel senso di un esercizio intellettuale che consenta di trascendere l'esistente (in particolare, in questo caso, l'Unione Europea, così come si è "ridotta" allo stato presente) e di immaginare come potrebbe essere altrimenti se non ci si abbandonasse alla deriva delle tendenze in atto. Se si continua a pensare l'Europa in termini di UE, non c'è dubbio: il declino potrà essere lento o turbinoso, una morte lenta o un tracollo drammatico, ma non ci sarà scampo. Il vizio d'origine, l'aver pensato ad un'unione economica, priva della dimensione politica e sociale, e averne affidato la realizzazione ad una burocrazia tecnocratica democraticamente irresponsabile, ne ha fin dall'inizio segnato la condanna. L'idea ingenua e balzana di fare un'unione monetaria senza nello stesso tempo fare un'unione fiscale si è ormai rivelata, questa sì, una vera utopia nel senso comune e negativo del termine, non quindi come la intendeva Tommaso Moro. Anche pensare di poter fare della strada insieme con una moneta unica senza qualche forma di consolidamento dei debiti pubblici avrebbe dovuto apparire



re irrealistico fin dall'inizio, tanto più dopo quanto è successo (Grecia doct) con la crisi finanziaria.

L'UE non solo è in sé non-democratica, ma di fatto contribuisce a distruggere la democrazia anche a livello nazionale. Non c'è paese dove la democrazia non appaia malata, tutti gli stati – compresa la Germania – sembrano vittime della sindrome di Weimar, lasciando spazio al dilagare di movimenti nazionalistici di stampo populista. L'analisi della crisi dell'UE è lucida, approfondita e spietata, ma per i federalisti è piuttosto scontata. L'autrice non nutre nessuna speranza sulle possibilità di riformare l'Unione, non solo le élite, ma ora anche larghe fette delle popolazioni, hanno voltato le spalle all'UE. Del resto, i governi, nonostante la retorica europeista, hanno gestito il processo in modo che non intaccasse, almeno formalmente, la sfera della sovranità nazionale, anzi oggi guidano spesso una vera e propria ri-nazionalizzazione, indebolendo le già fragili istituzioni comunitarie, di fatto favorendo la posizione egemone della Germania.

Per ripensare l'Europa bisogna ripartire dal principio di uguaglianza del diritto di cittadinanza, principio violato da quando si è voluto fondare la cittadinanza europea sull'appartenenza prioritaria ad uno stato nazionale sovrano, ognuno dotato di un proprio ordinamento. Il messaggio è chiaro: non più Stati Uniti d'Europa,

neppure Unione Europea e neppure stato federale, ma Repubblica, poiché solo in una repubblica i cittadini (e non i popoli) si riconoscono come titolari della sovranità, solo in una repubblica eguaglianza di diritti e libertà si combinano e si completano a vicenda ed è solo in un quadro repubblicano che l'interesse collettivo, il bene comune di tutti i cittadini europei, è in grado di affermarsi, liberandosi dagli interessi particolaristici dei singoli stati nazionali.

Il cammino verso la Repubblica Europea (Re-Pubblica, come preferisce scrivere l'autrice), è già iniziato, ma non sarà breve; richiederà una fase di lotte per rivendicare il potere costituente del popolo europeo, una vera assemblea costituente. L'autrice indica nell'8 di maggio del 2045, simbolicamente a cent'anni dalla fine della II Guerra mondiale, la data-faro di fondazione verso la quale orientare le energie vitali di quanti vogliono liberarsi dalle catene degli stati nazionali. Sotto il profilo istituzionale la Re-Pubblica Europea non si scosta sostanzialmente dal modello dello stato federale: un Presidente eletto direttamente dai cittadini, due camere parlamentari (una Camera dei Deputati, eletta con le stesse regole in distretti elettorali grosso modo omogenei per dimensione, ed un Senato delle regioni, delle province e delle città autonome, ognuna delle quali elegge due senatori), un bilancio federale, enti territoriali locali decentrati (province e città metropolitane) dotati di grande autonomia. Si tratta del modello di una democrazia post-nazionale, vista come prima tappa, suscettibile di successivi allargamenti che a lunga scadenza non escludono, anzi auspicano e anticipano, una prospettiva mondialista. Insomma, il tratto fondamentale della proposta è una riorganizzazione territoriale, con la sparizione dell'anello nazionale, lasciando al centro poche ma importanti competenze e decentrando tutto il resto ai poteri locali, grosso modo 50-60 province-regioni "storiche" (dalla Savoia alle Fiandre, dal Veneto alla Baviera, dalla Bretagna al Tirolo, dalla Catalogna al Brabante ecc.) e alcune grandi città metropolitane. Queste ultime costituiscono i nodi di una rete di città che già oggi sono l'ossatura della società civile europea. Tutto questo presuppone ovviamente la decostruzione degli stati nazionali, la creazione di un sistema politico del tutto nuovo, la formazione di partiti europei, ma anche un'amministrazione centrale snella e un coerente federalismo fiscale.

Sul piano dell'economia, la Repubblica europea consentirà di riportare i mercati sotto il controllo della politica in modo tale che il loro operare non sia di detrimento al bene comune, ma favorisca la produzione e l'equa distribuzione della ricchezza, i debiti pubblici potranno/dovranno essere consolidati, il sistema fiscale dovrà comportare l'imposizione patrimoniale e successoria, nonché l'abolizione dei paradisi fiscali e dei privilegi fiscali con i quali gli stati si fanno concorrenza per attirare il capitale delle multinazionali, l'asse della politica potrà essere spostato dal diritto di proprietà al diritto di possesso, l'idea dei beni collettivi sarà riportata al centro, le banche e le concentrazioni finanziarie potranno essere controllate, le forme associative mutualistiche e cooperative saranno incoraggiate, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente diventeranno una priorità, potrà essere fatta una politica per l'innovazione tecnologica che consenta l'emancipazione dalle multinazionali americane e asiatiche. Insomma, fine del neo-liberismo e recupero di una gestione politica dell'economia, senza cadere nei vecchi modelli statalisti, un'economia della post-crescita.

Tralascio, non perché non siano interessanti, i due capitoli finali nei quali l'autrice vede nell'Europa un importante anello di passaggio del grande processo di emancipazione femminile e una tappa verso la formazione di una società civile mondiale. Gli stati nazionali hanno smembrato il corpo dell'Europa, si tratta ora di ricomporlo.

Qual è il merito fondamentale di questo libro? Certamente la prospettiva utopica. Rendere pensabili scenari futuri impossibili senza l'unificazione politica dell'Europa. Non basta pensare all'Europa solo in termini di superamento delle guerre del passato, di garanzia della pace. È al futuro che bisogna guardare, al ruolo che l'Europa può avere nel mondo di domani, al messaggio che il superamento dello stato nazionale può dare agli altri popoli della terra, alla necessità di rispondere efficacemente alla sfida ambientale, all'esigenza di prospettare scenari che vadano oltre gli orizzonti del capitalismo finanziario. Le soluzioni che conservano gli stati nazionali sono tutte regressive, hanno corto respiro, hanno effetto depressivo, non danno spazio all'immaginazione e alla speranza. In sintesi, il libro invita a uscire dall'ottica soffocante del presente per prospettarsi un futuro diverso in un'Europa diversa.

Ci sono anche dei limiti? Certamente e non pochi. L'idea di sbarazzarsi degli stati nazionali è suggestiva, ma ingenua. Non si possono cancellare due secoli di storia "nazionale", se l'Europa si unifica gli stati nazionali risulteranno drasticamente ridimensionati, ma non spariranno del tutto. L'era degli stati nazionali è stata terribile e tragica, ma anche grande: l'affermarsi della democrazia e dello stato sociale sono legati allo stato nazionale. Ora si tratta di liberare entrambi dalla morsa dello stato, ma non si può farlo risalendo semplicemente a Carlo Magno. Ma è comunque un libro forte, lancia una parola d'ordine chiara, vuole scuotere le coscienze. È il tipo di libro di cui, specie in questi tempi, l'Europa ha bisogno per discutere, per scaldare il dibattito, in attesa – speriamo – di cambiare le sorti della battaglia.

Alessandro Cavalli

L'Unità Europea

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO